

# ***RISM***

***RIVISTA ITALIANA DI SANITÀ MILITARE***



***STORIA, CULTURA E SCIENZA***

## RISM

**Rivista Italiana di Sanità Militare**  
*Periodico di Storia, Cultura e Scienza*

### Direttore

*Fabio Fabbricatore*  
 direttore\_rism@yahoo.it

### Grafica e impaginazione

*Clara Mosso*

### Direzione e Redazione

*Piazza Guido Gozzano n. 15*  
*10132 Torino*  
*Tel. 3332928228*  
 rivista\_rism@yahoo.it

### Garanzia di riservatezza

*I dati personali forniti per l'indirizzario vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.*

*(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali).*



### GDPR - RISM E I DATI DEI PROPRI LETTORI

RISM sta aggiornando i propri protocolli di gestione della privacy in occasione dell'entrata in vigore del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) nell'Unione Europea. I dati dei nostri Lettori trattati da RISM consistono nel nominativo e nell'indirizzo email, raccolti a seguito di richieste specifiche o segnalazioni di terzi. Essi vengono custoditi in archivio specificamente dedicato e protetto da password.

Le attuali impostazioni o il modo in cui i dati verranno trattati non subiranno modifiche.

I nostri Lettori non dovranno effettuare alcuna operazione: qualora invece non intendano ricevere ulteriormente la rivista, dovranno inviare una email a [rivista.rism@yahoo.com](mailto:rivista.rism@yahoo.com) e il loro nominativo verrà cancellato dalla mailing list.

### Regole per la collaborazione a RISM

La collaborazione alla Rivista Italiana di Sanità Militare è libera, volontaria e gratuita. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori di impaginazione, non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico né dei componenti della Redazione.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 15 di ogni mese dispari (gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre) su supporto elettronico (come allegato email) con immagini ed eventuali tabelle e figure, all'indirizzo [rivista\\_rism@yahoo.it](mailto:rivista_rism@yahoo.it).

La pubblicazione degli stessi, successiva alla valutazione da parte del Comitato di Redazione, avverrà sul primo numero disponibile, salve eventuali scadenze dovute a ragioni di cronaca. L'accettazione è condizionata al parere della redazione, che non è tenuta a motivare la mancata pubblicazione.

La Rivista accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche, ricerche storiche, articoli di cronaca, editoriali (solo su invito), recensioni (a seguito di consegna di una copia del volume da recensire in segreteria) ed ogni altro contributo storico, tecnico o scientifico rilevante e comunque caratterizzato da originalità.

Gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e della sua originalità, così come del possesso dei diritti di pubblicazione relativi alle eventuali immagini, illustrazioni o tabelle a corredo del testo.

Una volta accettati i lavori divengono di proprietà della Rivista e non possono essere nuovamente pubblicati in tutto o in parte senza il consenso esplicito della Rivista stessa, e comunque citando espressamente il numero della RISM come fonte. I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione e non saranno restituiti anche se non pubblicati.

I testi andranno salvati in formato DOC (Microsoft Word) e, salvo specifici accordi con la Redazione, non dovranno superare le 5000 battute.

Le immagini dovranno essere consegnate nei formati JPG o TIFF con la risoluzione minima di 300 dpi, numerate progressivamente e corredate dalle opportune didascalie.

La pagina iniziale del testo deve contenere: • Titolo del lavoro in italiano • Il nome e cognome di ogni Autore • Il recapito, telefono, fax ed e-mail dell'Autore cui si deve indirizzare la eventuale corrispondenza.

Citazioni: i riferimenti bibliografici dovranno essere segnalati nel testo, numerati progressivamente ed indicati tra parentesi.

Bibliografia: i riferimenti bibliografici dovranno essere limitati ad una selezione dei titoli principali.

Autorizzazioni e riconoscimenti: Le citazioni estese, i dati ed i materiali illustrativi ripresi da pubblicazioni precedenti debbono essere autorizzate dagli Autori e dalle case editrici, in conformità con le norme che regolano il copyright. Tali autorizzazioni vanno inviate in copia via email unitamente all'articolo all'attenzione della Redazione ([rivista\\_rism@yahoo.com](mailto:rivista_rism@yahoo.com)).

Uniformità: La redazione si riserva il diritto di apportare al testo minime modifiche di forma e di stile per uniformità redazionale.

Presentazione dell'autore: è richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto dell'Autore (indirizzo, tel., fax, e-mail).

## PANEM ET CIRCENSES



*Vacanze in scatola*

Finalmente, dopo oltre due mesi di clausura forzata, Miles è tornato a vedere il mondo di fuori. Il silenzio tombale che aveva avvolto le nostre città, rendendole spettrali ed inquietanti, rotto solo dalle sirene delle ambulanze che sembravano voler solo seminare panico (se siamo tutti in casa a che scopo attraversare una città deserta a sirene spiegate?), ha finalmente ceduto il posto al borbottio di fondo della vita quotidiana, fatto di traffico, di voci che rimbalzano dai balconi e dalle finestre, finalmente spalancate per cogliere il caldo...

Ricorderemo a lungo, purtroppo, questa primavera mancata.

Proprio la stagione che più di ogni altra è dedicata alla rinascita ci è stata tolta brutalmente e con spiegazioni al limite del ridicolo, in nome della sicurezza e della salute di tutti.

Ma ne siamo certi?

Miles si fida ciecamente della Medicina (e dei vaccini). Ma questa situazione, oltre ad essere stata gestita a livello

politico con un'approssimazione sconcertante, sembra destinata a non aver mai fine, strisciante e subdola come i "cattivi" dei film di fantascienza.

A meno che...

A meno che. Procrastinare un clima di terrore e di emergenza, anche quando questa è in realtà assai meno grave e preoccupante, può essere un eccellente metodo per mantenere il controllo su una situazione -sociale, economica, politica- che altrimenti sfuggirebbe di mano.

Non stiamo, cari Lettori, paventando il rischio di una rivoluzione, per quanto non sarebbe una ipotesi così peregrina.

Gli italiani, a nostro giudizio, non ne hanno l'*animus*. Stiamo troppo bene, ci verrebbe da dire. E forse le rivoluzioni, così di moda duecento e più anni fa, oggidi "non sono cosa".

Mica possiamo perdere il campionato di calcio o le vacanze in riviera, no?

E poi, suvvia, è più semplice protestare sui social...

*Panem et circenses*, si diceva fin dai



Partita a porte chiuse

tempi di Roma antica. Cibo e divertimento. E un luogo, anche se virtuale, in cui riversare tutto il proprio astio, il proprio odio e le proprie angosce esistenziali. Quasi un anestetico. Purchè "lassù dove si puote ciò che si vuole" si possa star tranquilli, mantenere uno *statu quo* che, una volta acquisito, è così difficile dover abbandonare...

Intanto stanno riprendendo le pessime abitudini, il menefreghismo e soprattutto la strana sensazione, per chi azzardi ad esercitare un minimo di senso critico, di essere apertamente preso in giro. Manifestare -anche solo provarci- un'idea magari pacata e costruttiva ma non allineata al pensiero unico dominante costa un'accusa, infamante quanto urlata, di *razzismo* e *fascioleghismo*. Ci verrebbe da dire che l'ignoranza ormai dilaga più rapidamente del virus, ma c'è molto poco da stare allegri.

Eppure non vogliamo, non possiamo schierarci. Per scelta, ma direi quasi per abitudine, il nostro mestiere è dar voce a tutti gli attori di una scena, in modo che coralmemente si riesca a *scrivere la storia*.

Nella nostra storia, che ormai assomma a oltre vent'anni di vita di queste colonne, ci è capitato di trovarci in disaccordo con qualcuno. A volte ciò ha generato un civile dibattito che ha arricchito entrambi, cementando ulteriormente

amicizie e occasioni di confronto. Altre volte qualcuno se n'è andato, anche sbattendo la porta. E ciò per Miles è spiacevole: perdere una possibilità di confronto è sempre un impoverimento, per entrambe le controparti.

Questa volta, pur coltivando un nostro pensiero, chiaro, definito e difficilmente influenzabile, stiamo alla finestra. La situazione, a nostro parere, è *grave ma non seria*. E certamente non potrà durare a lungo.

A noi il compito di continuare a *coltivare la storia*, dando voce a chi voglia esprimere il suo pensiero. Agli Italiani, notoriamente capaci di dare il meglio di sè soprattutto quando ormai tutto sembra perduto, l'onere di esser degni della fama di cui gode nel mondo la nostra Patria, consapevoli dei ventotto secoli di storia che gravano sulle sue spalle, ma soprattutto volenterosi nell'impegnarsi per ridarle una speranza.

Buona lettura e arrivederci al prossimo numero.



*Miles*

## TI HO SGAMATO, NONNO ALFREDO!



Alfredo Tondi



di Lorenzo  
Bensi

Ti ho "Sgamato" Nonno!  
Non mi hai mai voluto raccontare niente della guerra, mi dicevi soltanto che in Russia eravate morti tutti, quelli che erano morti in battaglia, quelli che si erano accasciati nei ghiacci perché sfiniti dalla ritirata e quelli che come te erano tornati a casa a piedi, tutti morti. Non avevi mai parlato di cavalli, eppure a quanto pare ci sapevi andare abbastanza bene.  
Oggi, 15 marzo 2020 sono trascorsi 80 anni dalla tua chiamata alle armi. Quest'anno avresti compiuto 100 anni. 80 anni fa esatti sei partito militare per Pinerolo, la culla della Cavalleria Italiana, eri nel Sesto Reggimento Lancieri di Aosta.  
Qui hai imparato ad andare a cavallo e a combattere.  
Qui sei rimasto per poco più di due anni.  
Quando hai capito che non saresti partito per la Russia, perché stavano partendo soltanto i Cavalleggeri del Btg. Savoia e del Novara, ti sei fatto affiancare al 26° Battaglione della Milizia

Stradale, caso unico per un Cavaliere, e sei andato volontario nella Steppa. Sei stato caricato con il tuo cavallo su una tradotta, sei arrivato a Gorlowka e sei stato condotto in territorio Russo. Li sei rimasto per poco più di un anno. Lettere dal fronte non ne ho trovate, forse anche per colpa della censura dell'epoca, dovevate scrivere soltanto cose positive sulla guerra, il resto veniva cestinato.  
Sono risalito alla tua presenza nella battaglia sul Don, la carica di Izbucenskij, considerata l'ultima carica della Cavalleria Italiana.  
Vi lanciaste con i Savoia in 600 Cavalieri, armati soltanto dei vostri cavalli, delle vostre sciabole e supportati da qualche pezzo di artiglieria. Contro avevate 2500 uomini della Fanteria Siberiana, armati di mitragliatrici e mortai, con pezzi da 90. Riusciste a metterli in fuga...  
Da lì più niente... il vuoto... poi la ritirata... le migliaia di compagni morti, abbandonati nei ghiacci della steppa... gli altri, a migliaia, fatti prigionieri e morti

CAMPAGNE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE  
MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

*Ha partecipato dal 5.3.1943 al 5.6.1943 alle operazioni di guerra svoltesi in Russia col 26° Btg. movimento stradale*

*Liena* (1) *8 giugno 1949*

L'UFFICIALE DI MATRICOLA  
*Clu. Scerreev* (2)

IL CAPO UFFICIO  
RECLUTAMENTO E MATRICOLA  
(Ten. Col. Silvio Messina)

(1) Data — (2) Firma

*Il foglio matricolare (particolare)*



*Alfredo Tondi*

successivamente nei campi di prigionia...

Sei tornato in Italia il 15/07/1943 a piedi o con mezzi di fortuna, con i piedi in semi congelamento.

Il resto della vita l'hai passato sottoterra, a fare il minatore, nella tua Abbazia.

Mi dicevi sempre: un giorno ti porto in Russia, ti era rimasta nel cuore, ti erano rimasti nel cuore i Russi, la loro benevolenza verso voi Italiani, che anche se eravate andati ad invadere la loro Terra, vi avevano aiutato, sfamato, riscaldato ed aiutati a tornare a casa.

Erano povera gente, mi dicevi, vestiti di stracci come voi, che vestiti di stracci eravate partiti per la Steppa.

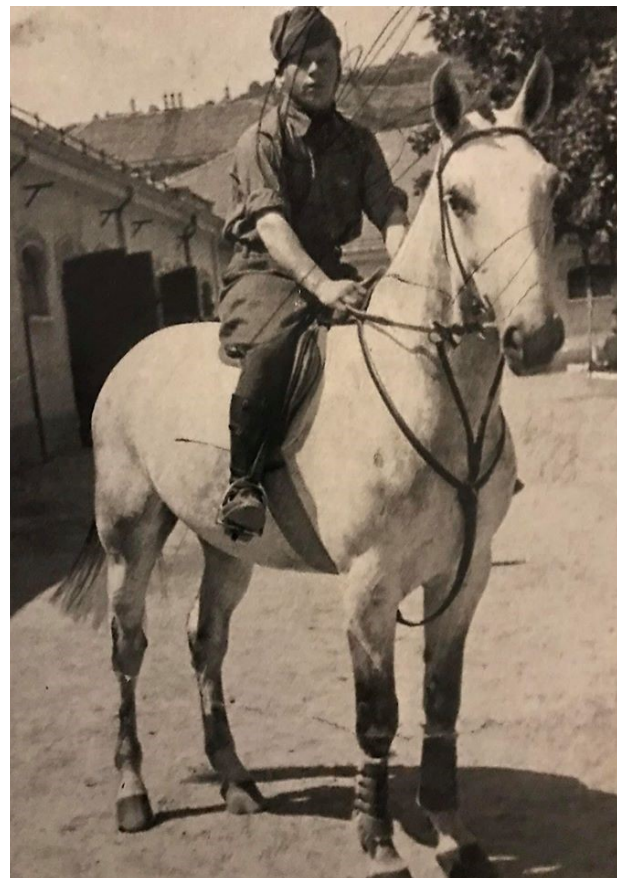
Non ci siamo mai andati in Russia insieme, non abbiamo fatto in tempo.

Ho fatto questa lunga ricerca, per capire quello che avevi passato a 20 anni,

Bocca	Quiso fa	Grossolano alle armi a pieno corso (C. U. ...)	14	Settembre	1941	I
Dentatura	...	del 24 - 8 - 1935 (A.D. 1628 471.808 S. U. 158)				
Segni particolari	...	PARIFICATO: 25 MAG. 1945				
Arte o professione	...	IL CAPO UFFICIO RECLUTAMENTO E MATRICOLA				
Se sa leggere	...	(Gen. Colonel Carmelo La Casa)				
Titoli di studio	...	Considerato in servizio dal 9 Settembre 1643 al 3 Luglio 1944				
Cognizioni extra professionali		(Data della liberazione del territorio)	3	Luglio	1944	VII
		Collocato in congedo illimitato ai sensi della Circolare n° 24987 del				
		della S. M. R. E in data 6-11-945	12	Dicembre	1945	VIII
		Tate nella Forza in Congedo del Distretto Militare di Siena li	12	"	1945	IX
Inscritto di leva nel Comune	...	VERIFICATO: IL CAPO UFFICIO RECLUTAMENTO MATRICOLA				
Provincia di	...	(Gen. Col. Sottili)				
Ammogliato con		Tale iscritto nel ruolo 115 della forza in con-				
il		gedo <u>Cavalleria (unità a cavallo) (7A)</u>				
con autorizzazione		del distretto militare di SIENA.	12	Dicembre	1945	X
Rimasto vedovo il		Partito per la Russia con il 26. 137.				
RESIDENZA ELETTA ALL'ATTO DELL'INVIO IN CONGEDO		M. S.				
E SUCCESSIVI CASIAMENTI		Tale in territorio dichiarato in stato di guerra li				
Abbadia S. Salvatore						

Particolare del foglio matricolare

insieme ai tuoi compagni dell'operazione Barbarossa.  
 Ringrazio i cassetti, ed i posti più impensati delle case, che mi hanno svelato queste foto.  
 Ringrazio Eugenio Fiordalisi.  
 Ringrazio l'Associazione Beni Culturali Di Siena.  
 Il Comando Regione Militare di Firenze.  
 L'Albo d'Oro ed il Ministero della Difesa di Roma.  
 Ringrazio Roberto Silva per il suo preziosissimo aiuto.  
 Ma soprattutto ringrazio Renza Martini, che mi ha fornito una buona parte dei recapiti per iniziare la mia ricerca.  
 È stata lunga ed emozionante, e si è conclusa con molte sorprese che, come tali, erano a me sconosciute.  
 Ti ho "Sgamato" Nonno, c'ho messo tanti anni ma ti ho "Sgamato".  
 Con il sorriso in bocca, e gli occhi lucidi, ti Auguro una Buona Cavalcata, Nonno Alfredo.



Alfredo Tondi a cavallo

N. <sup>211</sup>(283) d'ordine  
del registro delle concessioni.



ESERCITO ITALIANO

IL COMANDANTE DEL DISTRETTO MILITARE DI **SIENA**

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729

DETERMINA:

È concessa al Cavall.

T O N D I   A l f r e d o, cl.1920

la Croce al Merito di Guerra

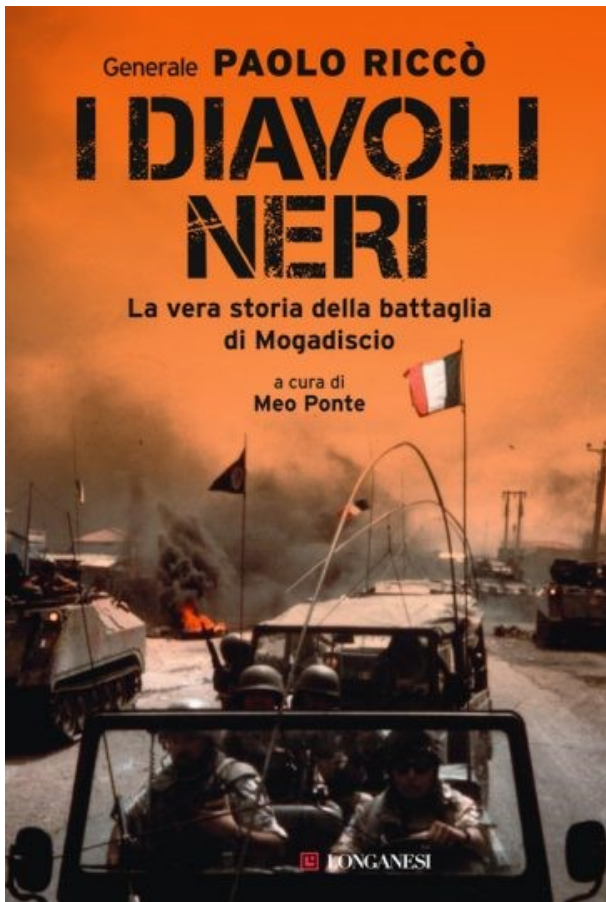
I<sup>a</sup> concessione.

**SIENA** addì 22 ottobre 1964

IL COMANDANTE  
(Col. Rosario Trusso)



## IL DUE LUGLIO DEI DIAVOLI NERI



*La copertina del volume*

Il 2 luglio di ventisette anni fa era un venerdì di inizio estate: chi poteva stava partendo per le ferie e gli altri continuavano a cancellare i giorni sul calendario, in attesa del loro turno. L'aria era spensierata, nonostante gli accenni di crisi, Vasco Ross, Freddy Mercury e gli 883 diffondevano le loro note dalle radio e c'era aria di vacanza. Ma non per tutti.

A quasi sessant'anni dalle operazioni in Africa orientale, i nostri Soldati erano in Somalia, inquadrati nella missione IBIS.

La situazione del Corno d'Africa, stremato da anni di guerra civile condotta dai cosiddetti "Signori della Guerra", aggravata dalla carestia e dalle malattie, era gravissima.

Il contingente italiano ITALFOR-IBIS,



di Clara Mosso

incentrato sulla Brigata Paracadutisti "Folgore" e comprendente anche personale della Marina e dell'Aeronautica, aveva preso posizione a partire dal 13 dicembre precedente.

Proprio quel 2 luglio era stato pianificato un rastrellamento alla ricerca di armi nel distretto di Haliwaa, quartiere a nord di Mogadiscio, nei dintorni dell'ex pastificio Barilla, ormai abbandonato, vicino al quale era stato costituito un posto di blocco denominato appunto "Checkpoint Pasta".

Le forze italiane, divise in due colonne (Alfa e Bravo), muovendo rispettivamente dal porto vecchio di Mogadiscio (Alfa) e dalla città di Balad (Bravo), distante circa venti chilometri, avrebbero dovuto rastrellare il quadrilatero di 400 metri per 700, compreso fra il "Pasta" e "Checkpoint Ferro".

Al termine dell'operazione Bravo, in prossimità del Checkpoint "Pasta", lungo la Via Imperiale, fu ostacolata da gravi disordini, con larghissima partecipazione da parte della popolazione civile.

Improvvisamente numerosi cecchini mischiati ai civili aprirono il fuoco sugli Italiani: una vera e propria imboscata. Fucili di precisione, armi automatiche e razzi anticarro iniziarono a tempestare i mezzi italiani.

Il fattore sorpresa giocò un ruolo determinante, in quanto il fuoco proveniva da aree in cui la popolazione civile, usata come scudo, di fatto avrebbe impedito una reazione.

I miliziani del "Signore della Guerra" Mohamed Farah Aidid, nascosti in mezzo a schiere di donne e bambini, approfittarono delle regole di ingaggio della missione, particolarmente restrittive e di fatto ostacolanti, e della mancanza di ordini tempestivi, per crivellare di colpi uomini e mezzi dello schieramento italiano.

Dai carri italiani, via radio, veniva infatti richiesta insistentemente al Comando, e di qui a Roma, l'autorizzazione a rispondere al fuoco, senza ottenere risposta alcuna.

Data la situazione fu inevitabile l'intervento di soccorso della colonna Alfa, nel frattempo quasi rientrata alla base, dotata di otto carri M60 Patton, diverse autoblindo FIAT 6614 e sette blindo pesanti Centauro con cannoni da 105 mm.

Il vincolo più grave era l'obbligo tassativo di non utilizzare i cannoni dei Cen-

tauro, per il rischio di colpire i civili.

Si contavano già i primi morti -il Paracadutista Pasquale Baccaro e il Sergente Maggiore Incursore Stefano Paolicchi - quando finalmente dai mezzi della XV Paracadutisti partì la prima risposta al fuoco contro gli aggressori.

Il Capitano Paolo Riccò, Comandante della XV compagnia, ordinò infatti di aprire il fuoco senza ulteriore esitazione, a protezione dei numerosi feriti e per tentare di contenere la situazione. Senza attendere oltre gli ordini, imbracciate le mitragliatrici MG 42/59 il Sottotenente Romeo Carbonetti ed il Sergente Maggiore Giovanni Bozzini iniziarono con le armi di reparto una intensa e decisa azione di fuoco, seguita dal resto dello schieramento.

Da un carro armato M60 del 32° Reggimento Carri, contemporaneamente, il Sergente Maggiore Antonio Romano aprì il fuoco su alcuni container ove si



*Battaglia al Check Point Pasta*



*Mezzi Italiani*

annidavano i cecchini, assicurando adeguata copertura allo schieramento assalito e provocando gravi perdite al nemico.

Un elicottero da attacco Mangusta A129 nel frattempo neutralizzò con un missile TOW un Iveco VM 90 italiano catturato dai somali, distruggendo il mezzo e eliminando tutti i ribelli a bordo del veicolo.

Contemporaneamente ebbero luogo i tentativi di sgombrare i feriti dal campo di battaglia, ancora sotto il pesante fuoco incrociato dei miliziani, durante i quali veniva ferito gravemente il Sottotenente Paracadutista Gianfranco Paglia, accorso con i propri mezzi per favorire le operazioni di esfiltrazione.

Tra gli uomini della colonna di soccorso il Sottotenente Andrea Millevoi, comandante di un plotone di blindo Centauro dell'8° Reggimento "Lancieri di Montebello", venne colpito a morte da un proiettile nemico mentre si sporgeva dal suo mezzo per controllare l'area degli scontri: nella zona era nel frattempo affluito un numero cospicuo di civili, utilizzati come scudi umani dai miliziani

somali. L'arrivo dei nuovi mezzi corazzati permise ai soldati sotto il fuoco di sganciarsi, con miliziani che sparavano dai tetti delle abitazioni e vie di fuga rese inaccessibili da diverse barricate.

Nonostante l'esiguo numero in campo, in confronto alle centinaia di miliziani di Aidid, gli specialisti del "Nono" condussero una efficace azione di neutralizzazione delle posizioni ostili, durante la quale si distinsero il Maresciallo Ivano Tosetto ed il Sergente Maggiore Stefano Ruaro, il quale, dopo aver neutralizzato diversi cecchini, seppur ferito seriamente, continuò nella propria azione alla guida del mezzo fatto oggetto di violento tiro nemico, portando in salvo i propri commilitoni.

Ognuno compì, anche a prezzo della propria vita, il proprio Dovero, tenendo fede al Giuramento prestato, anche nel proprio contingente di leva, cosa oggi impensabile.

Oggi il Capitano Riccò è Generale di Brigata, Comandante l'aviazione dell'Esercito, noto alle cronache per le sue capacità ma anche per la sua decisione e determinazione nel non accettare com-

promessi.

E dopo ventisette anni il generale Riccò ha deciso di raccontare quella tragica giornata nel volume "I Diavoli Neri", da poco uscito per i tipi di Longanesi.

Una storia che, nonostante gli anni, non è mai stata raccontata finora, liquidandola -sono le parole del Generale Riccò- "come una scaramuccia, una rapida fiammata di protesta".

In realtà fu un atto di guerra vera e propria, il primo vero combattimento che dovettero sostenere i Militari Italiani dalla fine della Seconda Guerra mondiale.

Momenti drammatici, dimenticati o peggio rimossi in nome del "politicamente corretto" e affidati alla sola memoria dei protagonisti.

Protagonisti che, grazie al proprio valore e alla dedizione al dovere -non dimentichiamo che molti erano Militari di

leva- evitarono un massacro.

Il nemico era superiore certamente di numero, privo di scrupoli e non impastoiato in regole d'ingaggio burocratiche e farraginose, scritte da chi, probabilmente, in teatro operativo non c'è mai stato. E soprattutto avvezzo da sempre al combattimento e all'uso indiscriminato di mezzi sleali e vietati dalle convenzioni, come l'utilizzo dei civili in guisa di scudi umani.

Il racconto del Generale Riccò scorre serrato per 303 pagine che si leggono tutte d'un fiato, impossibili da abbandonare.

E ci ritroviamo fianco a fianco dei "Diavoli Neri" della XV Compagnia Paracadutisti, trasformata da gruppo .sempre secondo il Generale- di individualisti piuttosto "scalcinato" in un perfetto strumento di guerra, tale da aver retto con efficacia lo scontro, limi-



*Blindato Italiano evacua i feriti*



*Combattimenti al Check Point Pasta*

tando i danni e infliggendo gravi perdite al nemico.

Ci accompagna il caldo opprimente di Mogadiscio, la visione delle rovine di una città abbandonata ai "Signori della Guerra" e la disillusione dei nostri Soldati, partiti con la ferma convinzione di una missione "di pace" e trovatisi improvvisamente -anche grazie a scelte dettate da imperizia a livello politico- in piena guerra.

La tensione sale costantemente, fino a quando iniziano i primi spari e gli uomini del "Capitano Nero" devono scegliere, aprire il fuoco o essere sopraffatti e uccisi.

La battaglia dura ore, al termine delle quali sembra siano trascorsi solo pochi istanti: ma tre nostri Soldati restano a terra.

Le cause della battaglia, secondo alcune ricostruzioni mai avvalorate da fonti ufficiali, sarebbero da ascrivere al fatto che nella zona delle operazioni condotte dalle forze italiane avrebbe trovato rifugio il generale Mohamed Farah Aidid, principale ostacolo al raggiungimento di un accordo di pace.

Gli scontri avrebbero avuto inizio per consentirgli di fuggire dall'area, ma sarebbero poi sfuggiti al suo stesso controllo, degenerando da schermaglie in veri e propri atti di guerra.

Il rammarico, oltre al dolore per i tre morti e per le conseguenze patite ancora oggi da molti dei protagonisti dello scontro, è che non vi siano stati cenni di ricordo ufficiale della prima battaglia che vide impiegati con onore e capacità indiscussi i Militari dell'Esercito Italiano dalla fine Seconda Guerra mondiale e di gratitudine per i Soldati Italiani che vi parteciparono "perchè condotti non da vanità o bramosia di ventura, ma da obbedienza alla Patria".

Il volume del generale Riccò sana almeno in parte questa grave lacuna: a nostro giudizio, anche per lo stile scorrevole e immediato, è sicuramente da consigliare per arricchire la biblioteca di un appassionato di storia militare e contemporanea, ma anche per chiunque desideri approfondire una pagina di gloria, purtroppo misconosciuta, del nostro Esercito.



di Giovanna  
Sampietro

## LA PREVENZIONE DELLA SPAGNOLA IN ALCUNI DOCUMENTI D'EPOCA



*Scarico di una ambulanza*

Durante la Prima Guerra mondiale, i medici del grande ospedale militare di Étaples, nel nord della Francia, si imbattono in una malattia respiratoria con un decorso particolarmente aggressivo. I pazienti colpiti, per lo più giovani soldati, al mattino erano sani e alla sera erano collassati a letto, con le labbra blu per la mancanza di ossigeno.

Nei casi più gravi i sintomi della malattia erano febbre alta, tosse, emorragie da naso e bocca, polmoniti e pleuriti secondarie. La nuova malattia venne soprannominata “bronchite purulenta”, poiché durante l'autopsia i bronchi dei pazienti risultavano impregnati di liquido infetto.

I medici dell'ospedale inviarono allarmati rapporti ai loro superiori, ma con gli alti comandi impegnati nelle grandi offensive del 1916 e del 1917, che costarono centinaia di migliaia di morti, nessuno prestò loro molta attenzione. Poi, mentre il fronte si stabilizzava dopo le sanguinose perdite dei mesi precedenti, i pochi focolai della malattia si

spensero.

E i soldati negli ospedali tornarono a morire di tifo e di colera.

Nella primavera del 1918 nuovi focolai di una devastante influenza emorragica scoppiarono a Étaples e poi nel resto della Francia.

L'epidemia si estese rapidamente all'esercito tedesco, dall'altro lato del fronte, e arrivò nel Regno Unito, oltre il canale della Manica. Facilitata dallo spostamento di truppe ai quattro angoli del mondo, l'epidemia arrivò in pochi giorni in Italia, negli Stati Uniti, in Russia, in India e in Africa.

La maggior parte del mondo era impegnata nella guerra e sottoposta alla censura militare, mentre l'unico paese dove l'epidemia e i suoi effetti potevano essere discussi liberamente era la Spagna, paese che, non partecipando al conflitto mondiale, non era sottoposto alla censura militare e dove la malattia aveva colpito, tra gli altri, Re Alfonso XIII.

Nel giugno del 1918 i giornali iniziarono

così a parlare di “influenza spagnola”, anche se la nuova malattia di spagnolo aveva ben poco.

Nemmeno la medicina sapeva cosa esattamente stesse accadendo. Nel 1918 i medici non avevano ancora mai identificato un “virus”.

Sapevano soltanto che esisteva una sostanza potenzialmente mortale, ma invisibile ai loro strumenti. Da tempo, infatti, avevano scoperto che filtrando dell’acqua infetta attraverso un filtro antibatterico, “qualcosa” riusciva a comunque a passare dagli strettissimi pori.

E quel “qualcosa” era in grado di uccidere altri batteri al di là del filtro e anche, eventualmente, cellule umane. Senza sapere bene con cosa avessero a che fare decisero di chiamare quella sostanza “virus”. Veleno, in latino.

Quando nella primavera del 1918 i medici capirono che quella che avevano davanti era un’epidemia di influenza, immaginarono che un “virus” potesse esserne il responsabile.

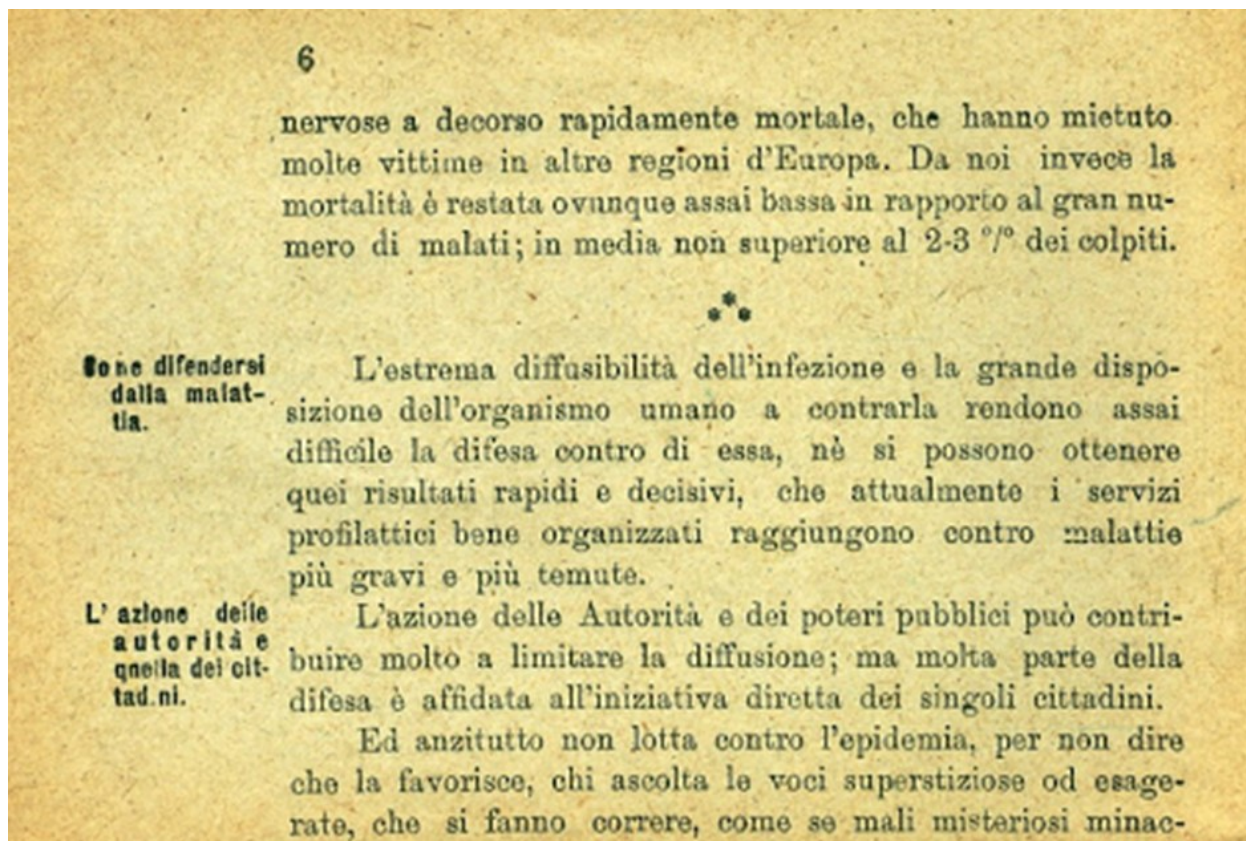
In Italia l’epidemia scoppiò al Sud, quasi nello stesso momento in cui i primi casi si manifestavano nei porti francesi. La reazione delle autorità, che avevano impegnato tutte le risorse del paese nel conflitto con l’Austria-Ungheria, fu di ignorare il problema.

La pandemia fu affrontata con mezzi sanitari tragicamente inadeguati. Oltre 600 mila persone morirono tra il 1918 e l’inizio del 1920, il bilancio nazionale più grave del continente.

Alcuni documenti, reperiti negli archivi della Croce Rossa, consentono uno sguardo più puntuale, anche se molto circoscritto, sulle azioni intraprese a li-



*Infermiere al lavoro*



*Come difendersi dalla "Spagnola"*

vello nazionale e a livello locale per contenere il diffondersi della pandemia e anche di riflettere sul ruolo svolto dalla C.R.I.

Il primo documento, di estremo interesse storico e culturale ( per quanto riguarda la costruzione del testo e il linguaggio usato) è un fascicoletto dattiloscritto di una decina di pagine dal titolo: *ISTRUZIONI POPOLARI PER LA DIFESA CONTRO LA INFLUENZA, per cura del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Sanità Pubblica, edito a Roma nel 1918.*

Si può immaginare che tale pubblicazione sia stata diffusa a tutti i Regi Prefetti per organizzare le forme di prevenzione possibili. Alcune frasi tratte dal testo "Le vittime della Grande Guerra e il ruolo della Croce Rossa Italiana" a cura di Costantino Cipolla e Susanna Vezzadini lo confermerebbero:

*"Il presidente del Consiglio italiano Vittorio Emanuele Orlando, tramite il dispaccio emanato il 20/10/1918 del Mi-*

*nistero degli Interni, minimizzava la morbosità dell'epidemia, classificandola come una normale influenza simile a quella manifestata tra il 1889 e il 1890 (...)*

*Ai Signori Prefetti del Regno l'attuale forma epidemica altro non è che influenza, identica a quella che già infierì, e fu felicemente superata negli anni 1889-90, anche oggi come allora diffusa in quasi tutte le contrade del mondo: nessun motivo quindi di particolare preoccupazione avrebbe oggi ragione di esistere più che allora non fosse.*

*Dispaccio del Ministero degli Interni numero 20800 del 20 ottobre 1918, ad oggetto "epidemia influenzale", a firma del presidente del Consiglio dei Ministri Vittorio Emanuele Orlando."*

In effetti, tutta la prima parte della comunicazione ministeriale prima citata è dedicata alla minimizzazione del fenomeno.

*"L'epidemia attuale è dovuta ad influenza.*



*La malattia che in pochi mesi si è diffusa a tutta l'Europa, anzi si può dire al mondo intero e che corre attualmente molte regioni di Italia ha suscitato fantasie e leggende che hanno agitato lo spirito delle popolazioni. Si è parlato di una infezione, la cui natura non fosse stata ancora riconosciuta dai medici ed a cui fosse perciò stato attribuito il nome provvisorio di febbre spagnola tratto dallo Stato in cui avrebbe avuto un'imponente manifestazione.*

*Si è accennato anche a gravi malattie contagiose epidemiche proprie di altri continenti importate fra noi da truppe provenienti dall'Asia e dall'Africa; si è pure detto di una elevata mortalità con ripetute morti fulminee.*

*Tali voci non hanno alcun fondamento. I medici, che curano questi infermi in Italia e negli altri Stati d'Europa, sono concordi nel riconoscere che si tratta di influenza, cioè di una malattia studiata fin dal secolo XVI in Italia, dove le fu dato questo nome appunto a causa della rapidissima ed estesa diffusione; e più precisamente si tratta della stessa malattia epidemica che infierì in Italia e fu felicemente superata negli anni 1889-90.*

Da notare l'attribuzione del nome di spagnola alla presunta grande diffusione dell'epidemia in quel paese, evenienza smentita dall'analisi storica e probabilmente anche già poco credibile ai tempi.

Altri elementi da ritenere, a giudizio della scrivente, sono la semplificata analisi etimologica del termine influenza e il riconoscimento alla medicina italiana che seppe, già nel XVI secolo, identificare tale malattia, affermazioni tese a svolgere un ulteriore ruolo di rassicurazione.

Circa la metà delle pagine del documento sono dedicate, infatti, alla illustrazione del tipo di malattia e al tentativo di ricondurla a episodi pandemici ricorrenti.

*"L'influenza, in Francia chiamate grip-*

*pe, ritorna sotto forma di estesissime epidemie, ossia di pandemie, a distanza in media di un quarto di secolo tra loro. Si generalizza in breve tempo da paese a paese senza che si riesca ad arrestarne il decorso, attaccando tutte le classi della popolazione."*

Colpisce anche la genericità di alcune affermazioni, una delle quali sotto riportata, termina tuttavia con la constatazione che occorre procedere ad interventi di profilassi:

*"Fortunatamente anche nelle epidemie più intense la mortalità non è così rilevante come in altre malattie più temute. Ad ogni modo, tenuto conto del grande numero d'ammalati cui suole dar luogo, l'influenza reclama viva attenzione per misure adeguate di profilassi e cura."*

Ritornano poi nel testo alcune frasi che, se da un lato, si possono definire ingenuamente dall'altro paiono attribuire, moralisticamente, ai malati gran parte della responsabilità del contagio.

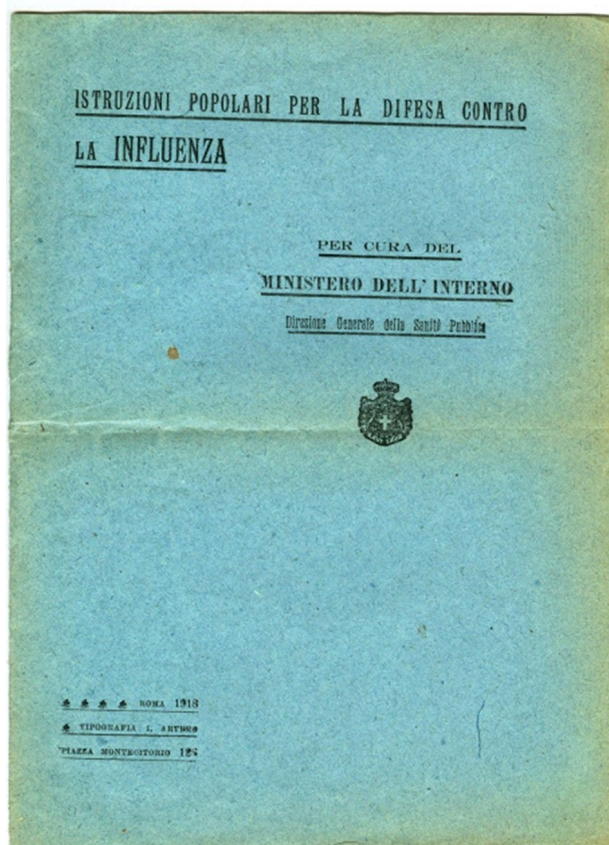
*"Si osserva però che il maggior numero di casi e di morti si conta fra le persone che trascurano la nettezza e l'igiene nelle loro abitudini di vita.*

*Altra causa di esiti funesti viene dalla facilità con cui molti credono potere sopportare il male senza porsi a letto o rinunciare ai dovuti riguardi lungo la convalescenza e segnatamente dall'errore di abbandonare il letto e magari uscire di casa non appena cessata la febbre.*

*Questo (l'esito funesto) diviene specialmente frequente nelle ricadute, le quali sogliono verificarsi facilmente nelle persone che non si riguardano con cura durante la convalescenza.*

*L'estrema diffusibilità dell'infezione e la grande disposizione dell'organismo umano a contrarla rendono assai difficile la difesa contro di essa."*

In particolare sorprende l'ultima affermazione citata che sembra individuare nell'organismo umano quasi un fiancheggiatore della malattia.



Istruzioni contro l'influenza

Fa riflettere inoltre, in questa prima parte che possiamo definire teorica del documento, la condanna di alcuni comportamenti (trascurare l'igiene nelle abitudini di vita, poter sopportare il male senza porsi a letto, abbandonare il letto e uscire di casa appena cessata la febbre, non riguardarsi durante la convalescenza), che, se pensiamo alle condizioni economiche dell'Italia di quei tempi, non potevano costituire una scelta, ma rappresentavano una necessità per la maggioranza della popolazione, che fruiva di scarsissime tutele sanitarie e lavorative.

Un bracciante, un piccolo artigiano pagati a giornata e senza nessun tipo di copertura assistenziale di certo avrebbero sopportato il male e abbandonato il letto appena sfebbrati!

Nella seconda parte il testo acquista una dimensione più concreta e realistica, presentando una serie di indicazioni profilattiche, rivolte sia alle Autorità che

ai cittadini.

Di notevole contemporaneità risulta un accenno a quelle che oggi noi definiamo fake news e ai loro rischi:

*"Ed anzitutto non lotta contro l'epidemia, per non dire che la favorisce, chi ascolta le voci superstiziose od esagerate che si fanno correre, come se mali misteriosi minacciassero l'umanità. Vale qui la norma già divulgata per tutti i morbi infettivi: le preoccupazioni predispongono all'attacco, mentre la calma e la serenità dello spirito, la vita sobria e ordinata sono tra i più efficaci mezzi profilattici."*

L'invito all'equilibrio e alla calma, tutt'oggi condivisibile, è tuttavia condito da valutazioni esplicite di ordine morale (vita sobria e ordinata).

*"Bisogna aver presente, prima di ogni altra cosa, che il germe della malattia è contenuto nel muco delle vie respiratorie del malato e si ritiene che vi rimanga pure dopo cessata la febbre, fino a che persiste tosse od altro segno, che le condizioni non sono tornate al perfetto benessere. L'infermo ed il convalescente possono quindi proiettare il germe intorno a sé tossendo, starnutando, spuntando od anche semplicemente parlando, poiché molte persone sogliono disseminare intorno goccioline di saliva mentre parlano ad alta voce."*

Le modalità di diffusione del virus sono state precisamente individuate e la scienza ancora oggi non le smentisce, colpisce, probabilmente, la descrizione accurata, che peraltro ritorna nella parte finale del documento, del "disseminatore di goccioline"!

Il compito delle Autorità è chiaro:

*"Le Autorità procedano ad una sistematica pulizia di questi locali (locali pubblici e mezzi di trasporto) e di questi veicoli con mezzi appropriati, che allontanino quello che vien detto abitualmente sudiciume, evitando di sollevare la polvere la quale può contenere varii germi morbosi ed essere respirata dalle persone, che debbono frequentare que-*

*sti ambienti per consuetudine e necessità di vita."*

Nel documento si pone anche attenzione a quei casi che noi oggi chiamiamo asintomatici, sempre con una segnalazione particolare ai "disseminatori di goccioline"

*"Poiché si è detto che le forme più comuni dell'influenza sono quelle lievi, e queste permettono spesso di attendere alle ordinarie occupazioni, è facile comprendere che ciascuno è esposto ad incontrare dovunque persone che starnutiscono, tossiscono o spargono goccioline di saliva parlando o sputando, e che sono degli influenzati anche senza che essi medesimi lo sappiano."*

A cent'anni di distanza possiamo comunque riconoscerci nei precetti che chiudono il documento e che è compito dei Prefetti far rispettare

*"I sette precetti della profilassi*

*I precetti di difesa si possono riassumere così:*

*Evitare il contatto con i malati e coi convalescenti di influenza;*

*Condurre vita sobria e ordinata, sfuggire qualsiasi intemperanza, evitare i luoghi chiusi di pubblico ritrovo di ogni genere, i viaggi non necessari, le cause perfrigeranti, eccetera;*

*Evitare molestie e pericoli ai vicini: non sollevando polvere nei locali frequentati; non sputando sul pavimento, e, possibilmente, abituandosi a non sputare a fatto; starnutando tossendo solo nel proprio fazzoletto; parlando senza proiettare goccioline di saliva intorno a sé;*

*Intensificare la nettezza della propria persona con particolare riguardo alle mani ed alla bocca;*

*Intensificare la nettezza della propria casa, confidando specialmente nel largo e continuo uso della scopa dello strofinaccio umido; aerarla e soleggiarla,*

*Non prendere i medicinali senza prescrizione medica;*

*Se si hanno malati in famiglia, curare che siano tenuti ed assistiti nelle mi-*

*gliori condizioni di isolamento possibile; e quando non si possa isolare il malato in una stanza appartata se, difendere almeno con pratici accorgimenti e con perseverante buona volontà le altre persone dalle mucosità infettanti del medesimo."*

Il documento che abbiamo scorso presenta quindi una prima parte piuttosto generica e ascientifica, con aspetti moralistici, ma si conclude con sette precetti, molti dei quali non hanno perso di attualità.

Come vengono recepite le indicazioni ministeriali sul territorio?

Un secondo documento, sempre reperito negli archivi della CRI, ce ne offre un'idea.

Si tratta di un *Avviso alla cittadinanza* emanato con delibera della Giunta Municipale di Busto Arsizio del 24 9 1918.

Si era infatti diffusa a Busto Arsizio la febbre spagnola.

Il Comune decise di affiggere dei manifesti per illustrare i sintomi della malattia e le pratiche di prevenzione; ai medici fu imposto l'obbligo di denunciare tutti i casi sospetti di malattia.

Il primo ottobre fu ordinata la chiusura delle scuole per ragioni sanitarie, oltre che di teatri, cinematografi; fu inoltre prescritta la disinfezione delle chiese, delle industrie e dei luoghi pubblici. Si invitarono industriali, albergatori e proprietari di caffè ed altri esercizi ad arieggiare frequentemente ed abbondantemente i locali e a disinfettare i pavimenti; lo stesso fu previsto per la Stazioni così come per gli uffici pubblici. Alla popolazione furono distribuiti circa 20.000 copie di un manifesto contenente le norme di igiene personale da rispettare. Quasi certamente quello che stiamo per analizzare.

Il linguaggio è decisamente diverso, più netto, pratico, quasi incoraggiante. Lo testimonia l'introduzione al testo sottoscritta dall'ufficiale sanitario, dott. Davide Bricchetto e dal Sindaco Rag. G. Castiglioni, incipit che non sminuisce la

**CITTA' DI BUSTO ARSIZIO**

**AVVISO**

Per quanto il decorso della così detta « febbre spagnola » o influenza sia, nel nostro Comune, relativamente benigno crediamo tuttavia opportuno consigliare al pubblico le seguenti norme pratiche d'igiene individuale, compilate dall'Ufficiale Sanitario.

Queste norme e l'attiva vigilanza dell'Autorità Comunale unitamente agli energici provvedimenti profilattici presi d'urgenza e già in via di esecuzione debbono infondere in tutti i cittadini una calma fiduciosa e la certezza che l'epidemia sarà, in breve tempo, superata e vinta.

L'Ufficiale Sanitario r. Il Sindaco  
Dott. DAVIDE BRICHETTO Mag. G. CASTIGLIONI

**Norme per preservarsi dalla cosiddetta "Febbre spagnola", o influenza**

**Inizio della malattia e sue complicazioni**

L'inizio è brusco, con febbre che s'innalza rapidamente, accompagnata di solito da tosse (irritazione della mucosa nasale) tosse stizzita, dolori frontali, muscolari e soprattutto lombari.

Talvolta si notano pure alterazioni gastriche vomito, epistassi (sangue dal naso). Notevole è il malessere generale e spiccata la debolezza.

Ordinariamente questi disturbi si dissipano in pochi giorni, ma si possono anche manifestare gravissime complicazioni polmonari, e pericolosi fenomeni cardiaci ed depressione nervosa.

**COME SI PRENDE**

Nelle secrezioni del naso, bocca, gola e bronchi degli infuocati esiste l'origine della malattia. Queste secrezioni che contengono milioni di microbi dell'influenza, emesse all'esterno col parlare, con la tosse, con la starnata, si essiccano, si polverizzano e vengono quindi sollevate nel pubblico atmosferico, e trasportate da un punto all'altro a grande distanza dal vento, dalle persone, dai mezzi di trasporto e di comunicazione.

Così, contenuti al pulviscolo, i microbi di quest'insidiosa malattia entrano nel nostro organismo attraverso alla bocca ed al naso.

**COME SI EVITA**

1. - Disinfettare le secrezioni del naso, bocca, gola e bronchi facendo sputare gli ammalati in apposite sputacchiere contenenti soluzione fenica al 3% o calce viva polverizzata o latte di calce viva (il latte di calce si prepara sciogliendo in un recipiente una parte di calce viva ben frantumata in quattro parti di acqua per es. 1 Kg. in 4 litri d'acqua).
2. - Sciacquare la bocca e fare lavaggi al naso parecchie volte al giorno con acqua ossigenata allungata, con acqua iodata (3 gocce di tintura di iodio in un bicchier d'acqua) o anche con acqua e aceto.
3. - Lavarsi accuratamente le mani con acqua e sapone prima di prendere i pasti o di toccarsi le labbra, e tenere le unghie corte.
4. - Evitare i contatti con gli affetti da influenza, e quindi visitarli il meno possibile.
5. - Non frequentare i ritrovi pubblici (teatri, cinematografi, ecc.).
6. - Seguire un metodo di vita regolare, evitando gli strapazzi fisici e morali e i disordini dietetici. Bere poco vino e bandire i liquori, dannosissimi e non fumare eccessivamente.
7. - Non lasciarsi prendere da paura. La paura è un deprimente della resistenza organica che dev'essere mantenuta sempre vigile, attiva e pronta contro il pericolo.
8. - Praticare la scopatura dei pavimenti a umido, o meglio con segatura, bagnata in qualche soluzione disinfettante. Così pure spolverare i mobili con uno straccio bagnato.
9. - Lasciare che negli ambienti abitati entri aria e luce a profusione.
10. - Non accostare troppo la faccia agli apparecchi telefonici durante le comunicazioni.
11. - Chi assiste gli infuocati (da tenere possibilmente in camere separate) indossi sempre una vestaglia ben chiusa al collo e, nei posti, si disinfetti di frequente le mani, la bocca, la gola e si unga le natiche con vaselina borica. Non consumi i pasti nella camera del malato. Eviti inoltre di stargli davanti quando parla, tosse o starnuta.
12. - Si tenga costantemente nella camera del malato un recipiente di legno, contenente una soluzione di sublimato corrosivo al 2% (da farsi prescrivere dal medico) per lasciarsi a bagno, per almeno 2 ore, la biancheria sudicia (lenzuola, federe, salviette, fazzoletti, tovaglioli, ecc.) prima di passarla al bucato. Posate e bicchieri usati dal malato non debbono servire promiscuamente anche per i sani, e, al termine della malattia, debbono essere disinfettati facendoli bollire per mezz'ora almeno in acqua e soda (3%), oppure in acqua e cenere.

### Avviso pubblico

pandemia, ma al tempo stesso vuole rassicurare.

*Per quanto il decorso della così detta febbre spagnola o influenza sia nel nostro Comune relativamente benigno crediamo tuttavia opportuno consigliare al pubblico le seguenti norme pratiche d'origine individuale, compilate dall'ufficiale sanitario.*

*Queste norme e l'attiva vigilanza dell'Autorità Comunale unitamente agli*

*energici provvedimenti profilattici presi d'urgenza e già in via di esecuzione debbono infondere in tutti i cittadini una calma fiduciosa e la certezza che l'epidemia sarà, in breve tempo, superata e vinta."*

In poche parole l'Avviso presenta poi il decorso della malattia e le modalità di contagio, parla onestamente di starnuti, tosse, microbi commisti alla polvere e passa a declinare gli undici comportamenti che permettono di evitarlo, in modo netto, specifico, estremamente chiaro.

1. *"Disinfettare le secrezioni del naso, bocca, gola e bronchi facendo sputare gli ammalati in apposite sputacchiere contenenti soluzione fenica al 3% o calce viva polverizzata o latte di calce viva ( il latte di calce si prepara sciogliendo in un recipiente una parte di calce viva ben frantumata in quattro parti di acqua, per esempio un Kg in 4 litri di acqua).*

2. *Sciacquare la bocca e far lavaggi al naso parecchie volte al giorno con acqua ossigenata allungata, con acqua iodata (3 gocce di tintura di iodio in un bicchiere d'acqua) o anche con acqua e aceto.*

3. *Lavarsi accuratamente le mani con acqua e sapone prima di prendere i pasti o di toccarsi le labbra, tenere le unghie corte.*

4. *Evitare i contatti con gli affetti da influenza e quindi visitarli meno possibile.*

5. *Non frequentare i ritrovi pubblici (Teatri, cinematografi, ecc.)*

6. *Seguire un metodo di vita regolare, evitando strapazzi fisiche morali e i disordini dietetici. Bere poco vino, bandire i liquori, dannosissimi e non fumare eccessivamente.*

7. *Non lasciarsi prendere da paura. La paura è un deprimente della resistenza organica, che deve essere mantenuta sempre vigile, attiva e pronta contro il pericolo.*

*Praticare la scopatura dei pavimenti a umido o meglio con segatura, bagnata*

*in qualche soluzione disinfettante. Così pure spolverare i mobili con uno straccio bagnato.*

*Lasciare che negli ambienti abitati entri aria e luce a profusione.*

*Chi assiste gli influenzati ( da tenere possibilmente in camere separate) indossi sempre una vestaglia ben chiusa al collo e ai polsi, si disinfetti di frequente le mani, la bocca, la gola e si unga le narici di vaselina borica. Non si consumi i pasti nella camera del malato. Eviti inoltre di stargli davanti quando parla, tosse o starnuta.*

*Si tenga costantemente nella camera del malato un recipiente di legno contenente una soluzione di sublimato corrosivo al 2% ( da farsi prescrivere dal medico) per lasciarvi a bagno per almeno due ore la biancheria sudicia ( lenzuola, federe, salviette, fazzoletti, tovaglioli, ecc.) prima di passarla al bucato. Posate e bicchieri usati dal malato non debbono servire promiscuamente anche per i sani, e, al termine della malattia, debbono essere disinfettati facendoli bollire per mezz'ora almeno in acqua e soda (3%) oppure in acqua e cenere."*

Il linguaggio generico del documento ministeriale si è trasformato in una lingua specifica, proattiva.

Gli amministratori locali dimostrano la loro consapevolezza e la loro partecipazione alla pandemia che vedono e conoscono, come vedono e conoscono i concittadini che ne sono le vittime.

Nessuna presunzione moralistica, solo vicinanza e volontà di intervenire. E a introdurre il precetto sette una frase meravigliosa: *"Non lasciarsi prendere da paura."*

La Giunta Municipale di Busto Arsizio ha deliberato di diffondere alla popolazione, nel settembre 1918 ad inizio pandemia, un Avviso che potrebbe risultare efficace anche oggi! Al precetto tre non solo si segnala di lavarsi le mani, ma si chiede anche di tenere le unghie corte, particolare, diventato significativo ai tempi del COVID-19, per rendere più

agevole indossare i guanti di lattice.

Ma questo Avviso, così preciso e ben costruito, diffuso in 20.000 copie da chi poteva essere letto e completamente capito?

Certamente non da tutta la popolazione. Il censimento del 1911 segnalava che in Italia gli analfabeti costituivano il 46,20% della popolazione, quello del 1921 vede attestarsi il dato al 35,80%.

Chi poteva garantire dunque che la popolazione tutta, composta come ci dicono i numeri da una gran parte di analfabeti, cogliesse l'importante significato dell'Avviso e cercasse quindi di attenersi alle regole indicate?

Sicuramente la presenza sul campo della CRI.

È facile immaginare le crocerossine e i militi, reduci dal fronte, occuparsi di diffondere tra la popolazione precetti sanitari di prevenzione, costituire un ponte solidale per rendere comprensibili i manifesti che tappezzavano i muri della città proprio a quella parte di cittadini che più abbisognavano di consigli e meno erano in grado di ricavarli da documenti scritti.

Ai servizi sanitari comunali di igiene pubblica, alle astanterie, alle istituzioni di assistenza e di beneficenza sanitarie (IPAB), alle condotte mediche, ossia le strutture che rappresentavano al tempo i fondamentali presidi di cura rivolti alla popolazione, durante il contagio della spagnola si affiancò infatti l'attività assistenziale della Croce Rossa, che proprio in questa drammatica situazione inizia a svolgere, anche in tempo di pace, un suo insostituibile ruolo attivo di diffusione di buone pratiche di prevenzione.

Questa funzione pubblica della Croce Rossa segnò un nuovo concetto di sanità proattivo rivolto alla popolazione, ebbe inizio un'opera di sensibilizzazione nel contesto della prevenzione sanitaria, riproponendo quanto era già stato realizzato dal 1900 per prevenzione e cura nel contrasto alla malaria in diver-

se aree del paese, nell'agro romano, in Puglia, in Sicilia, di Sardegna, nonché durante l'epidemia della peste della malaria di Napoli del 1901.

Per la Croce Rossa questa drammatica esperienza segnò, durante il primo conflitto mondiale e nell'immediato primo dopoguerra l'avvio di un nuovo settore di intervento assistenziale, profuso poi nell'impegno alla lotta contro la tubercolosi, con le campagne di vaccinazione con l'antidoto predisposto dal dottor Robert Koch.

Da ricordare ancora il contributo che la Croce Rossa ha dato dall'autunno del 1918 alla primavera del 1920, periodo di diffusione dell'epidemia in Italia: si adoperò nell'assistenza dei malati, militari, reduci, popolazione civile, mettendo a disposizione tutto il suo personale sanitario non ancora smobilitato al termine del conflitto.

Le ottomila crocerossine, attive durante la guerra, dettero un grande apporto nell'assistenza ai malati, negli ospedali

da campo utilizzati per contenere le migliaia di infetti.

Molte le vittime tra il personale della Croce Rossa, una su tutte Margherita Kaiser Parodi, impegnata in guerra sul fronte orientale e nell'ospedale di Croce Rossa di Trieste durante la spagnola, unica donna sepolta al Sacrario Militare di Redipuglia.

Pensare di rivivere nel nostro tempo, tecnologico e potente, le angosce e le restrizioni provate alla fine della prima guerra mondiale non sembrava neppure immaginabile.

La scienza, la statistica e la ricerca oggi ci soccorrono, ma ancora di più ci sostengono, come sempre, la dedizione agli altri, il sacrificio di sé, testimoniato dai sanitari caduti, e il desiderio di essere di aiuto che mobilita migliaia di volontari.



*Covid Hospital di Bergamo*

## GLI UFFICIALI MEDICI C.R.I. CADUTI NELLA GRANDE GUERRA



*Il Te. Alziator a Doss Casina nov 1918*

Il Regio Decreto Legge del 23 maggio 1915, n. 719, pubblicato nella G.U. n. 133 del 27 maggio 1915, all'art.1 stabiliva che "in caso di guerra o di mobilitazione totale o parziale dell'esercito o dell'armata, e limitatamente al detto periodo, gli iscritti nel personale mobile dell'associazione della Croce Rossa Italiana, sono considerati militari e sono soggetti, in ragione del grado, cui a norma dei regolamenti si trovano equiparati, alla disciplina militare, sia nei rapporti fra loro, sia reciprocamente nei rapporti con i militari del Regio Esercito e della Regia Marina. Tale disposizione avrà effetto solamente quando siano chiamati a prestar servizio con le unità mobilitate".

In tal modo nel corso della Grande guerra furono mobilitati e militarizzati 3837 ufficiali e 16100 uomini di truppa, appartenenti alla Croce Rossa Italiana. Furono anche mobilitate ma non militarizzate più di 7000 infermiere volontarie.

Il tributo di vite umane pagato da questo personale fu importante.

In particolare negli elenchi che furono compilati negli anni immediatamente seguenti alla guerra, furono evidenziate le figure di 11 ufficiali medici della CRI, che impegnati in zona di guerra presso reparti combattenti ovvero in Ospedali da Campo del REI trovarono la morte in combattimento (principalmente per ferite da colpi di artiglieria o comunque per eventi di guerra, come incidente aereo, affondamenti di navi) i cui nominativi in ordine alfabetico sono:

Cap. Me. CRI Alziator Cesare,  
 Ten. Me. CRI De Franceschi Luigi,  
 Ten. Me. CRI Di Baia Nicola,  
 Ten. Me. CRI Magnani Sante,  
 Ten. Me. CRI Montano Saverio,  
 Ten. Me. CRI Nardari Domenico,  
 Ten. Me. CRI Romani Mario,  
 Ten. Me. CRI Rosa di San Marco Federico,  
 Cap. Me. CRI Senzi Gastone,  
 S.ten. Me. CRI Tibaldi Vittorio,



**di Pietro  
Massimo Spagli**



Ten. Alziator

Cap. Me. CRI Viviani Luigi.  
**E di 2 Ufficiali medici morti per malattia contagiosa contratta dal personale militare che stavano curando:**

Ten. Me. CRI Barbano Carlo e  
 Cap. Me. CRI Lesen Petrucci Luigi.  
 Le note biografiche e le foto di quei 13 medici seguono come riportate principalmente in: "IL LIBRO D'ORO - I Medici Italiani ai loro Eroi" (a cura di F. Bocchetti - Roma 1924), che riporta con toni enfatici, legati alle modalità retorico-letterarie del tempo, un ricordo comunque appassionato e partecipato dei singoli caduti (all'epoca molte notizie furono raccolte, quando possibile, dalle famiglie dei caduti).

Notizie anagrafiche più asciutte ed essenziali si trovano invece in: "ALBO D'ORO dei Caduti della Grande Guerra", edito dal Ministero della Guerra e dal Ministero della Difesa dal 1924 al 1954, disponibile online:

[http://www.difesa.it/Il\\_Ministro/](http://www.difesa.it/Il_Ministro/)

*CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx.*  
 Questa opera monumentale presenta talora rispetto ad altre fonti delle discordanze, che vengono comunque segnalate.

In particolare degli 11 caduti in combattimento ne troviamo 7 (Alziator, De Franceschi, Di Baia, Magnani, Montano, Romani, Senzi), che risultano nell'AO come Ufficiali medici senza la notazione CRI, ed anche il LO cita esplicitamente per 2 di loro (De Franceschi e Romani) il passaggio, anche formale nel REI. Il Nardari che nell'AO è segnalato come Ten.med. CRI, viene riportato nel Diario della Brigata Friuli nella lista degli Ufficiali caduti del 87° Rgt., semplicemente come Tenente medico.

Questi Ufficiali, mobilitati come Ufficiali medici della CRI, in seguito operarono e caddero come ufficiali medici appartenenti al REI.

I nominativi degli 11 caduti si trovano insieme a quelli degli altri medici caduti



Ten. Luigi De Franceschi





Ten. Nicola Di Baia

del REI e della RM, scritti con caratteri in bronzo e ordinati per regioni di origine, nelle lapidi del monumento al Medico Militare Caduto in Guerra, opera di Arrigo Minerbi, inaugurato dal Re Vittorio Emanuele III il 1 novembre 1924 e ospitato nel Chiostro del Maglio a Firenze, ove fino al 1998 si trovavano il Comando e gli Istituti della Scuola di Sanità Militare dell'Esercito.

Nel Monumento tali nominativi sono preceduti dalle insegne del grado e per 9 dei medici mobilitati nella CRI, sono contrassegnati da una piccola croce accanto al loro nome. I nomi di Montano e Nardari sono riportati senza croce.

E' stata controllata anche la banca dati dei decorati al Valor Militare curata dall'istituto del Nastro Azzurro e consultabile online:

<http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org/#> .

Su internet sono disponibili i Diari delle

Brigate di fanteria coi nominativi degli Ufficiali caduti:

[http://www.frontedelpiave.info/public/modules/Fronte\\_del\\_Piave\\_article/Fronte\\_del\\_Piave\\_view\\_article.php?id\\_a=397&app\\_l2=397&sito=Fronte-del-Piave&titolo=Brigate-di-Fanteria](http://www.frontedelpiave.info/public/modules/Fronte_del_Piave_article/Fronte_del_Piave_view_article.php?id_a=397&app_l2=397&sito=Fronte-del-Piave&titolo=Brigate-di-Fanteria).

La collocazione degli enti sanitari è derivata dalla banca dati del sito SANITA' GRANDE GUERRA (SGG):

<http://www.sanitagrandeguerra.it/index.php/effettua-la-ricerca/ricerca-per-tipologia-di-servizio-sanitario>.

Qui di seguito si riporta quanto reperito, con *in corsivo* gli interventi del redattore.

Capitano (in LO) medico CRI ALZIATOR CESARE MBVM (Medaglia di Bronzo al Valor Militare)

AO: "Alziator GUGLIELMO di Pietro, MBVM, Tenente medico M.T., Direz. di sanità militare del corpo d'armata di Roma, nato a Cagliari il 15 aprile 1876, disperso il 5 dicembre 1917 sull'Altopia-



Ten. Sante Magnani



Ten. Magnani al fronte

no di Asiago in combattimento".

LO: "Se tutti i fanti d'Italia, nei giorni di martirio nelle trincee più aspre, si fecero dell'eroismo un'abitudine e del sacrificio una veste immutabile, i "Lupi" della Brigata Toscana, dove il rischio fu maggiore, la vittoria più contesa, la gloria più dura a conquistarsi furono sempre tra i primi, tra i più eroici. Con questi meravigliosi soldati del 77° Fanteria prestava servizio il capitano della Croce Rossa Italiana Alziator. Già precedentemente, nelle magnifiche unità più avanzate ed ardite che la benemerita Associazione aveva portato al fronte, s'era distinto fra gli altri ufficiali. A Monfalcone "sotto l'incessante e violento bombardamento nemico cui era soggetta la sede della sua Sezione, sprezzante del pericolo, si adoperava a rincuorare il personale e provvedeva al salvamento dei feriti facendoli trasportare in luogo sicuro". Per questo suo contegno ebbe l'encomio solenne. Ma le qualità umane ed eroiche del Dott. Al-

ziator rifulsero nei giorni in cui i nostri soldati dovettero difendere il suolo sacro d'Italia, pervasi da un solo e bruciante amore: La Patria. E cadde il 5 dicembre 1917 sull'Altopiano dei 7 Comuni, i sette altari d'Italia, come i sette colli di Roma."

*Questa è la motivazione della concessione della MBVM alla memoria in LO: "Si adoperò costantemente perchè il servizio sanitario del reggimento funzionasse nel modo migliore, incurante del pericolo, si spinse fin sulle prime linee per assicurarsene personalmente. Non trascurando mai le proprie mansioni, infondeva nei soldati alto sentimento del dovere; bell'esempio di virtù militari. Altopiano di Asiago, 10/17.nov.1917. Boll.Uff.1918, pag. 4377".*

*Dagli atti parlamentari della Camera dei Deputati risulta una interrogazione (non è riportata la risposta) in data 30 novembre 1921, in cui si richiede*



Ten. Saverio Montano



Ten. Domenico Nardari

"notizia precisa ed attendibile riguardante la dispersione del Dottor Guglielmo Cesare Alziator del 77° Rgt., Brig. Lupi, che il Cappellano dichiarò disperso il 5 dicembre dopo un combattimento a Monte Fiore (*in realtà Monte Fior, detto la chiave dell'Altipiano, il Monte Meletta degli Austriaci*), mentre il deposito del Reggimento stesso, in data 29 marzo 1920, lo dichiarava disperso nello scontro del 5 dicembre 1917 in Val Bella (*Monte Valbella, a 10 Km dal Monte Fior, conquistato il 23 dicembre successivo dagli Austriaci e il 29 gennaio 1918 riconquistato nella prima vittoria italiana dopo Caporetto nella cd. Battaglia dei 3 monti*)."

**Tenente medico CRI DE FRANCESCHI LUIGI**

**AO:** "Tenente medico di complemento, Direzione di sanità del corpo d'armata di Milano, nato il 21 luglio 1891 a Rivarolo Mantovano (D.M. Mantova), morto l'11 marzo 1918 nella 81° Sez. Sanità

(all'epoca **(SGG)** presso l'Albergo Alle 4 strade in Fietta, comune di Paderno del Grappa) per infortunio per fatto di guerra"

**LO:** "La sua anima mite e caritatevole, il suo carattere modesto e buono lo chiamavano all'esercizio della pietà e s'indirizzò allo studio della scienza medica, come quella che più di ogni altra poteva dargli agio di fare il bene, e s'iscrisse alla Facoltà di Medicina della R. Università di Parma. Laureato nell'aprile 1916, riformato per coloboma all'occhio destro, volontariamente si arruolò con la CRI. Dopo poco fece domanda di passare nel R. Esercito e fu assegnato all'81° Sezione di Sanità.

Il suo carattere integro, la sua passione ardente di medico, il suo amor di Patria, gli cattivarono subito la stima e l'affetto di tutti i componenti quella piccola famiglia sanitaria.

Dopo pochi giorni fu destinato al risanamento del campo di battaglia sul Grappa e si recò su quell'ara sacra del-



Cap. Gastone Senzi



Ten. Federico Rosa di S. Marco

la Patria con il Cappellano e numerosi porta-feriti.

Il pietoso corteo pieno di attento e sollecito amore s'avanzò tra macigni e scheggiame, tra polvere, fumo e cadaveri. Il dott. De Franceschi, nell'ora malcerta luce della sera, urta con un piede in un petardo inesplosivo: il terribile strumento di guerra scoppia ed il giovane medico cade a terra lacerato nelle carni, morto sull'istante !"

#### Tenente medico CRI **DI BAJA NICOLA**

**AO:** "Di Baia **NICOLINO:** Ten.med.di complemento, 31° Squadriglia areoplani, (nell'agosto 1917 presso Castelgomberio (VI)), nato il 19 novembre 1879 a Milano, morto il 20 agosto 1917 nell'Ospedale da Campo 099 (**SGG** presso Montecchio Maggiore; ma per **LO** Ospedale da campo 095, **SGG** presso San Vito al Tagliamento) per incidente di aviazione."

Sul monumento al medico militare caduto è scritto **DI BAJA**.

**LO:** "Nonostante la sua età, non più

giovanissima, si fece destinare al fronte e partì lasciando nel nido familiare due piccole creature e la compagna adorata.

Dopo 25 mesi di fatiche eroiche al fronte, disimpegnate con una volontà tenace, ardente, ottenne di andare in un luogo più tranquillo e fu destinato quale medico in un campo di aviazione. Ma il suo destino era segnato: morire. Morso dal demone dell'avventura volle provare l'emozione del volo e vincendo le resistenze opposte dal Comandante, in una chiara mattina d'agosto, montò su di un apparecchio d'esplorazione. Dopo pochi chilometri di volo verso le linee del Carso, il pilota, notato un guasto al motore, fu costretto a ritornare. Nell'atterrare, l'apparecchio rapidamente precipitò ammazzando sul colpo il pilota, mentre il Dott. Di Baia restava mortalmente ferito. A nulla valsero le cure dei colleghi dell'Ospedaletto 095. Egli aveva riportato la frattura della



STen. Vittorio Tibaldi



Cap. Luigi Viviani

colonna vertebrale.

Dopo pochi giorni morì tra la commo-  
zione dei presenti.

Così scomparve la nobile esistenza del  
Dott. Di Baia che aveva già acquistato,  
quale medico della benemerita Croce  
Rossa Italiana, tanti titoli di gratitudine  
nel terremoto Calabro-Siculo e nel  
campo dell'Igiene".

**Tenente medico CRI MAGNANI SANTE  
MBVM**

**AO:** "Tenente medico di complemento,  
52° reggimento fanteria, ..... morto il  
22 agosto 1915 sul Monte Col di Lana  
per ferite riportate in combattimento  
(*ma su LO e Diario della Brigata Alpi  
morto il 20 agosto 1915*)"

**LO:** "Nato a Villa Rivalta (Reggio Emi-  
lia) il 28 dicembre 1881, compì a Reg-  
gio Emilia gli studi secondari e a Mode-  
na conseguì la Laurea in Medicina e  
Chirurgia il 16 dicembre 1906.

Fu assistente, dapprima onorario poi

effettivo, all'Ospedale Civile di Reggio;  
quindi fu nominato medico condotto a  
Villa Pieve Modolena.

Appena scoppiata la guerra fu assegna-  
to temporaneamente all'Ospedale di  
Piacenza ed ai primi di giugno veniva  
inviato in Cadore presso un ospedale da  
campo. Verso la fine di luglio raggiun-  
geva la zona del già allora tormentato  
Col di Lana e veniva assegnato a pre-  
stare servizio presso la Brigata Alpi di  
Peppino Garibaldi, quale medico del 2°  
Battaglione del 52° Regg. Fanteria. Nei  
giorni in cui la rabbia nemica più si ac-  
caniva contro le borgate dell'Alto Cor-  
devole e le nostre posizioni, Egli cadde,  
il 20 agosto 1915, colpito da una  
scheggia di granata mentre al posto di  
medicazione nel Costone di Agai, pre-  
stava l'opera sua pietosa ed eroica.

Alla sua memoria fu assegnata la Me-  
daglia di bronzo al valor militare con  
questa splendida motivazione: "Sotto  
l'imperversare del fuoco dell'artiglieria  
nemica diede bella prova di serenità e  
di costanza nel compimento del suo



Ten. Carlo Barbano



Cap. Luigi Lesen Petrucci

dovere. Un colpo di granata lo uccise mentre curava amorosamente due feriti. - Col di Lana, 20 agosto 1915 (*Boll.Uff 1916, pag. 2804*)".

Tenente medico CRI **MONTANO SAVERIO**

**AO:** "Tenente medico 9° Reggimento fanteria, .... morto il 13 marzo 1916 nel Bosco Lancia per ferite riportate in combattimento"

*Nel Diario della Brigata Regina, risulta nella lista degli Ufficiali Caduti del 9° Rgt.*

**LO:** "Figlio della forte terra di Basilicata, il Dott. Montano era nato a Lavello il 4 marzo 1884. Conseguì la laurea in medicina e chirurgia nella R. Università di Napoli, con lode e la pubblicazione della tesi. Vinse nel 1910 il concorso di assistente medico-chirurgo negli Ospedali Riuniti e frequentò vari corsi di perfezionamento. Poichè era stato dichiarato non idoneo al servizio militare s'iscrisse alla Benemerita Associazione

della CRI e da Tenente medico portò la sua opera umanitaria nella campagna anticolerica, e nella zona della Marsica distrutta dal terremoto.

Nel maggio 1915 partì al fronte e dopo aver prestato servizio nelle unità avanzate della CRI, data la sua giovane età, fu trasferito alla gloriosa Brigata Regina. Prese parte alle prime quattro sanguinose offensive sull'Isonzo, dando raro esempio di coraggio e di abnegazione, e mentre attendeva il suo trasferimento in un luogo più sereno, una granata lo colpì in pieno sulla petraia del Carso.

Il suo corpo fu sepolto nel monumentale cimitero di Sdraussina ed i colleghi commossi fecero incidere sulla modesta pietra tombale queste parole: " A Saverio Montano / Tenente medico del 9° Fanteria / sull'aspro Carso / irrorato d'italo sangue / il purpureo fiore della sua giovinezza / aleggia in una pia visione / di fulgida gloria !"

*Dal Giornale di Basilicata del 27-28 Marzo 1916:* "Trascriviamo la lettera con la quale il capitano medico comunicava la grave sciagura al Sindaco di questo comune: "Con vero dolore partecipo alla S.V. perché con le dovute cautele ne avvisi la famiglia, la morte del collega ed amato compagno di studio Montano Saverio tenente medico della Croce Rossa. Egli è morto da eroe mentre apprestava le prime cure ai feriti ed è stato sepolto con tutti gli onori nel cimitero di Sdraussina"

Tenente medico CRI **NARDARI DOMENICO** MBVM

**AO:** "Nardari ANTONIO, Tenente medico di complemento CRI, nato il 24 maggio 1885 a Vittorio (*Vittorio Veneto*), distretto militare di Treviso, morto il 24 ottobre 1917 nella Conca di Plezzo per azione di gas asfissianti."

*Nel Diario della Brigata Friuli, risulta nella lista degli Ufficiali Caduti dell'87° Rgt.*

**LO:** "Siamo al terribile ed immeritato

episodio di Caporetto! Alcuni reparti delle nostre truppe, logori, avendo perduta qualsiasi speranza in una vittoria decisiva, si trovarono nella impossibilità morale e materiale di opporre sufficiente resistenza al formidabile urto austro-tedesco! Il 24 ottobre, nelle primissime ore del mattino, con un fuoco tambureggiante con granate a gas tossici e fumigeni sulle nostre prime linee, preceduto da formidabili tiri d'interdizione sulle retrovie, il nemico si aprì un passo nei settori di Plezzo e di Tolmino. In quell'inferno di gas venefici perì, mentre si apprestava a resistere, tutto l'87° Regg. Fanteria della Brigata Friuli, disteso dal Rombom (*sic*) al Plezzo. Il dott. Nardari, era il medico di uno dei battaglioni del reggimento, nella Conca di Plezzo.

Perirono tutti, comandanti e gregari, ed i pochissimi superstiti, raccontarono che il dott. Nardari in primo tempo cercò di soccorrere i colpiti ma dopo poco un'altra onda micidiale investì il suo posto di medicazione, e tutti perirono.

Povero dottor Nardari! Egli aveva conosciuto il martirio del Monte Santo, ove col suo reggimento, un mese prima, più volte aveva sfidato la morte. Quante volte nella strage sterminatrice dei congegni di guerra, nell'impeto dell'assalto, fra il sibilo dei proiettili e lo schianto inabissante degli esplosivi, Egli s'era curvato a fasciare le piaghe sanguinanti e ad ascoltare il rantolo dei morenti!" *Questa è la motivazione della concessione della MBVM alla memoria:*

**LO:** "Per lunghi ed ininterrotti mesi di trincea, instancabile e genialmente operoso, prestava il suo valido aiuto per tener salda la compagine del battaglione aspramente provato, e coronava la sua opera col sacrificio di sè stesso, rimanendo vittima dei gas venefici al suo posto di combattimento. - Conca di Plezzo, 24 Ottobre 1917. (*Boll.Uff. 1921, pag. 1632*)"

Tenente medico CRI **ROMANI MARIO**

**AO** "Sottotenente medico di complemento 247° reggimento fanteria, nato il 26 dicembre 1888 a Campogalliano, Distretto Militare di Modena, morto il 4 marzo 1918 a Modena per malattia" (**LO per esiti gravi ferite Monte S.Gabriele riportate il 11.09.1917**)

**LO:** "Laureatosi con lode nel 1916 immediatamente si arruolò volontario nella Croce Rossa Italiana. Da un Ospedale da campo all'altro e poi passato nel R. Esercito, dal Mrzli al San Gabriele, il dott. Romani in poco più di un anno moltiplicò e variò l'esercizio della scienza e della pietà, fecondandola della coscienza severa e serena di un alto compito da assolvere pur tra aspre e dolorose vicissitudini.

Ferito una prima volta sul Vodice non volle lasciare il fronte. Le sue lettere allora erano riboccanti di fieri sentimenti.

La notte dell'11 settembre 1917, sulla contrastata vetta di San Gabriele, il suo corpo, per lo scoppio di una granata nemica, restò orrendamente mutilato. Asportata la gamba destra ed estratta una grossa scheggia dalla gamba sinistra, peregrinò da un letto all'altro in vari Ospedali. Dopo una lunga odissea, mentre la sua anima si sublimava sempre più nella purezza del sacrificio e nell'ardente amor di Patria, il 4 marzo 1918 morì tra le braccia dei suoi.

Morì eroicamente per la grandezza della Patria, ubbidendo ai suoi comandamenti."

Capitano medico CRI **SENZI GASTONE**

**AO** "Capitano medico di complemento, direzione di sanità militare del corpo d'armata di Firenze, nato il 26 ottobre 1877 a Firenze, scomparso l'8 giugno 1916 in seguito ad affondamento di nave"

**LO:** "Il Dott. Senzi era il Capitano medico del 55° Fanteria, perito nelle acque di Valona, per il siluramento del piroscafo " Principe Umberto" (8 giugno 1916).

Distinto ufficiale, s'era laureato a Modena, ed aveva esercitato la professione con dignità e successo a Firenze ed a Ravenna. Nel 1911, come medico della Croce Rossa Italiana, fece la campagna libica e per il suo eroico contegno fu decorato di medaglia al valore a Sciarasciat.

Durante la guerra italo-austriaca non volle mai prestare servizio in seconda linea, presso le unità ospedaliere, e preferì la vita avventurosa e drammatica del reggimento. Sul Carso, durante le nostre sanguinose offensive del primo anno di guerra, si meritò l'encomio solenne. In Albania si distinse per la sua instancabile attività. Lasciata la terra ingrata Albanese, trovò eroica e misera fine nelle acque dell'Adriatico! Così scomparve la nobile esistenza del Dott. Senzi che già tante benemerenze aveva acquistato nell'esercitare la professione di medico, sia da civile che da militare."

*Decorato di croce di guerra al valor militare alla memoria nel 1923.*

Tenente medico CRI **ROSA DI S. MARCO FEDERICO**

**AO:** "Sottotenente medico CRI, nato il 3 settembre 1890 a Torino, morto il 29 gennaio 1918 nella 35° sez. di sanità (**SGG** presso *Jaratok*, fronte *Macedone*), per ferite riportate in combattimento"

**LO:** "Aveva il cuore e la bocca piena di canzoni. Poeta, artista, era un'altra di quelle anime cosiddette religiose nel senso più alto della parola. Di nobili natali e ricco di censo, preferiva la semplicità e la povertà francescana. Possedeva quel che donava. Le sue nobili rinunzie trovavano in se stesso un compenso come in ogni fenomeno intimamente religioso.

Allorchè la bella schiera fresca di anni e di audacia, lasciò i sereni atri universitari e dilagò per le vie delle città nostre



*Ricognitore SP.2 della 31<sup>a</sup> Squadriglia*



a gridare la propria vibrante italianità, Federico Rosa di San Marco era tra i primi e tra i primi, volontario nella C.R. I., partì in guerra.

Negli Ospedali da Campo, nelle Sezioni di Sanità, tra i fanti gloriosi della Brigata Sicilia, ovunque passò beneficiando. E nelle lettere alla degna Mamma, alla famiglia lontana, tra le forti emozioni di guerra grandeggiano il suo amor di patria, lo spirito di sacrificio e la bontà del suo animo che traluceva immediata dal suo volto dolce di una perenne adolescenza.

Sotto il fuoco nemico adempì la sua pietosa missione, fino al giorno in cui fulmineamente recisa sull'aspra Quota 1050 in Macedonia, offerse in sublime sacrificio la sua pura e fiorente giovinezza.

La sua vita fu l'espressione più armoniosa tra la carità di Patria, l'amore della scienza, e la fede in Dio!"

#### Sottotenente medico CRI **TIBALDI VITTORIO**

**AO:** "TIBALDI VITTORE TIMOLEONE Sottotenente medico di complemento CRI, nato il 25 febbraio 1887 a Milano, scomparso il 13 febbraio 1917 in seguito ad affondamento di nave (*al largo di Capo Matapan*)"

**LO:** "S'era laureato a Pavia, ove aveva seguito i suoi studi con particolare passione. Partì nei primi giorni del giugno del 1915, pieno di fede nei destini della Patria e di fervore per i sacrifici che essa richiedeva. Dopo un anno di faticoso peregrinare da un fronte all'altro, fu destinato alle truppe di Macedonia. A lumi spenti, nella notte paurosa, il piroscafo "Minas" che portava a bordo migliaia di soldati, filava tra il Capo Matapan e Siracusa. Giunse il siluro nemico più micidiale di un naufragio, più mortifero d'una tempesta. La barbarie nemica fu soddisfatta allorchè le centinaia di vite umane furono travolte dai gorgi del mare e la tragica silurante riprese il

cammino interrotto, avida di nuova strage. La poppa era illuminata dal viso rosso della morte. E tra i gorgi del mare aveva trovata sepoltura il Dott. Tibaldi e la madre non saprà mai quali furono gli ultimi istanti del diletto, eroico figlio!"

*Nello stesso naufragio perì Vittorio Locchi il poeta originario di Figline Valdarno, volontario di guerra, Ten. MAVM, che aveva cantato nel suo poema "La Sagra di Santa Gorizia", la liberazione di Gorizia avvenuta nell'agosto del 1916.*

#### Capitano medico CRI **VIVIANI LUIGI MBVM**

**AO:** "Capitano medico Croce Rossa Italiana, nato il 21 gennaio 1878 a Roma, morto il 4 gennaio 1918 a Galliera Veneta per malattia"

**LO:** "Capitano medico della CRI in servizio al 202° Osp. da campo (**SGG Osp. da campo da 200 letti sito nel gennaio 1918 a Castelfranco Veneto**)"

Dal padre Alessandro, ingegnere insigne, ideatore del tunnel del Quirinale, patriotta, cospiratore ed esule, il Capitano medico Luigi Viviani aveva ereditato l'ingegno e l'amor di Patria. Dall'alta sua cultura e dalla nobiltà del suo cuore trasse la persuasione che non hanno limiti i doveri di un medico soldato. Chirurgo valente, negli Ospedali Riuniti della capitale, medico della CRI, prese parte a due campagne antimalariche, ed alla vasta opera di assistenza prodigata dalla benemerita Associazione, durante il terremoto Calabro-Siculo.

Alla guerra partì con il più grande entusiasmo, lasciando la diletta compagna e due tenere creature.

Le sue alte qualità rifulsero specialmente nei giorni in cui l'Italia, colpita dall'immeritata sventura, elevò la grandiosità del suo sacrificio al livello della grandezza del momento storico e riempì il suo cuore di un solo bruciante



*Affondamento del Principe Umberto*

amore: la Patria !

Trasferito il suo Ospedale a Castelfranco Veneto, qui, nella notte tragica del bombardamento aereo cadde mortalmente ferito, mentre ancora brillava il sangue di tanti altri feriti da lui curati sulla veste candida. Dopo due giorni la morte arrestò i battiti del suo nobile cuore. Egli morì assistito dal fratello Tenente Colonello Giulio (7 Rgt. Art. da Fortezza, MAVM, caduto il 19 febbraio 1918), che lo raggiunse nella tomba dopo soli quaranta giorni, eroicamente caduto sul Piave! I prodi che tutto offrirono e nulla chiesero, segnarono il cammino martoriato della vittoria !"

*Questa è la motivazione della concessione della MBVM alla memoria:*

"Durante forte bombardamento aereo, non desisteva dal curare i feriti che affluivano all'ospedale, nonostante i segnali d'allarme, finchè bombe nemiche, colpendo in pieno la camera di medicazione, lo travolgevano fra le rovine, ferendolo a morte. - Castelfranco Vene-

to, 2 Gennaio 1918. (Boll. Uff. 1918, pag. 5160)"

### **I MEDICI MILITARI MORTI PER MALATTIE INFETTIVE**

#### Tenente medico CRI **BARBANO CARLO**

**AO:** "Tenente medico della Croce Rossa Italiana, nato il 21 gennaio 1882 a Torino, morto il 23 marzo 1917 nell'ospedale da campo 0123 (**SGG** sito all'epoca in Perteole, comune di RUDA (UD)) per malattia"

**LO:** "«La vita è missione: ogni altra definizione è falsa e travia chi l'accetta». Questa umana e profonda verità Mazziniana riluce in tutte le biografie dei medici che si spensero dell'istesso male che cercavano di domare !

Il dottor Barbano, con una integrità di sentimenti, con una tenacia di propositi, con una fecondità d'iniziative e con uno spirito di sacrificio, che gli eventi mai piegarono o sminuirono, aveva portato la sua attività di medico tra i

colerosi della Puglia, nella Sirte Africana, a Sciara-Sciat ed in varie epidemie di tifo e di vaiolo, ecc. Ovunque fu medico soldato, medico, apostolo (*sic*). Alla grande guerra partì come tanti altri, desideroso di compiere tutto il suo dovere. E lo compì fino all'ultimo, fino all'estremo sacrificio, fino all'olocausto della sua vita, tramata di fede e di forza, di amore alla scienza ed alla Patria. Morì in un ospedale da campo il 23 marzo 1917, ove per tanto tempo, con pietà e con sapienza aveva prodigata la sua opera santa opera di medico: morì di meningite cerebro spinale."

**Capitano Medico CRI LESEN PETRUCCI LUIGI**

*Non presente in AO, probabilmente perché morto dopo la fine della guerra.*

**LO:** "Nato a Civitavecchia. Si laureò a Roma nel 1896 e fu assistente negli Ospedali Riuniti, ove si perfezionò in chirurgia.

Lungamente esercitò in Campagnano la professione di medico condotto e fu il medico che fa della dottrina una forza sociale, che assume l'arte a ministero.

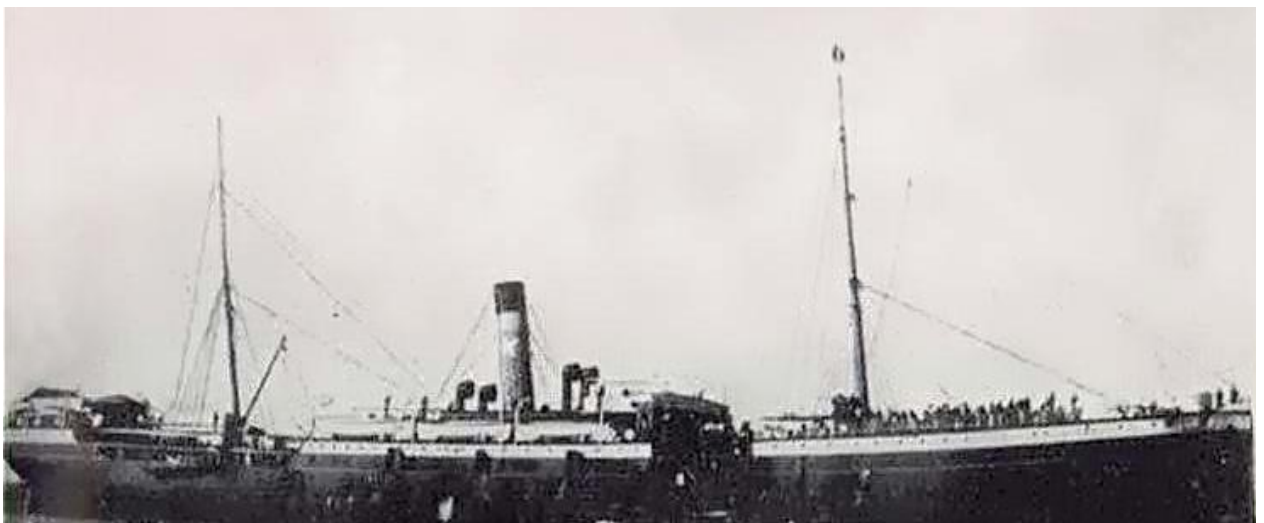
Fece parte del corpo sanitario della Croce Rossa Italiana e scoppiata la guerra, dopo un breve periodo passato in zona di operazioni, data la sua età non più giovanile, fu inviato a prestar servizio all'Ospedale Territoriale di Perugia.

Nel giugno del 1918, passò a far servizio in un campo di prigionieri austriaci a Campagnano e qui contrasse il tifo petecchiale che lo trasse a morte il 31 maggio 1919.

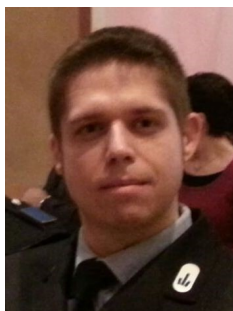
Fu decorato dall'Associazione della CRI di due medaglie di benemerenzza.

Con Lui che scomparve, per la desolata consorte, e per l'adorato figlioletto quante speranze si dileguarono, quanti sogni s'infransero, quanto scorammento, quanta solitudine!"

"In memoria del Prof. Paolo Vanni (1940-2018), maestro di scienza, storia e vita, che mi chiese di scrivere questo articolo"

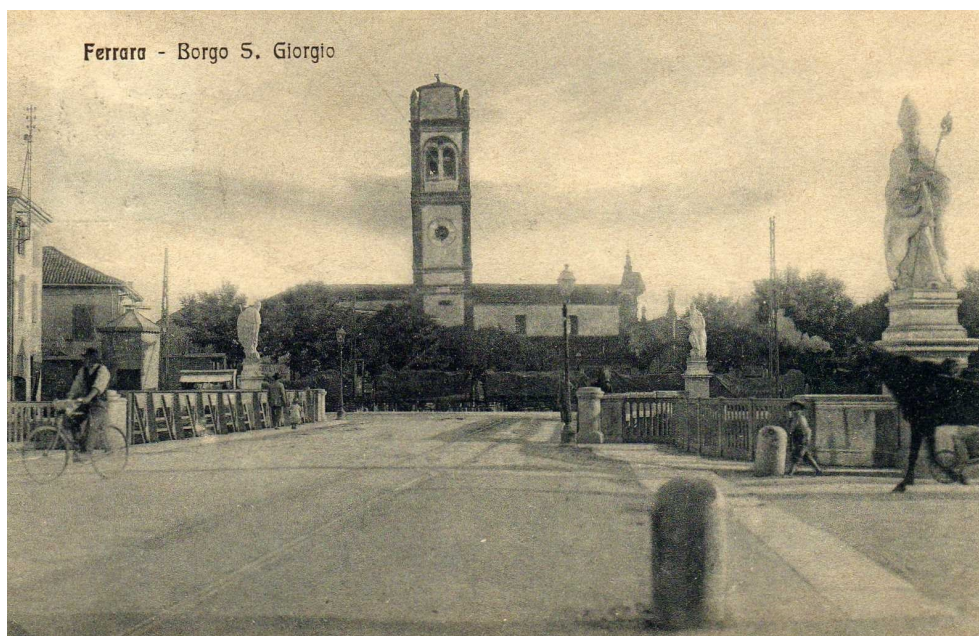


*Nave Minas 1905*



di Davide  
Zamboni

## TESTIMONIANZE PONTIFICIE DI PIO IX A FERRARA



*Basilica di San Giorgio a Ferrara*

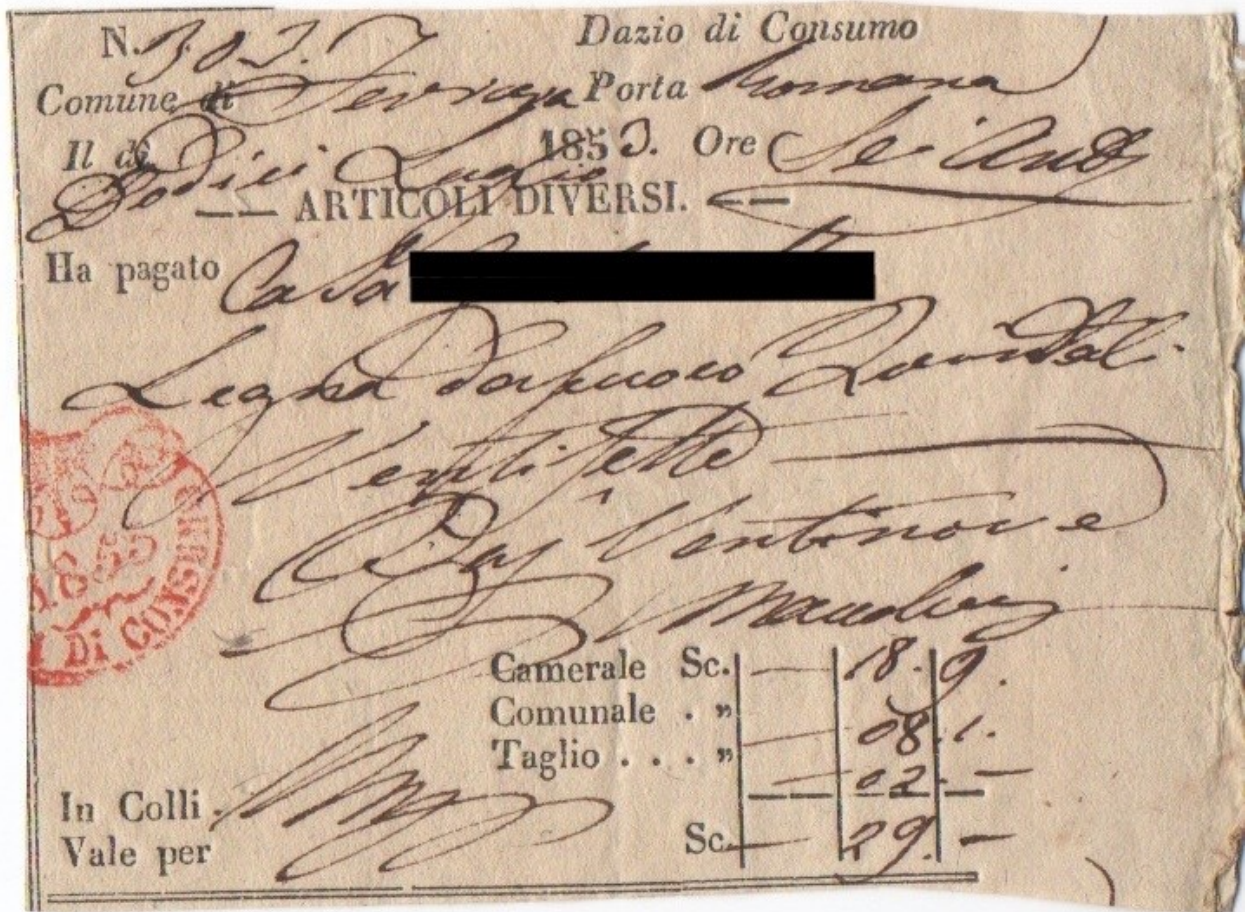
In questi giorni di febbraio e marzo 2020 dove l'emergenza nazionale e mondiale legata alla diffusione epidemologica del Coronavirus ci ha fatto riscoprire le grandi potenzialità del vivere, ognuno di noi, in intimità la propria casa, chi, come colui che sta scrivendo, ha la comune passione per la storia sa perfettamente il gusto che vi è nel poter assaporare ancora di più, in questi momenti, lo studio della stessa. Sono, quelli di oggi, anche tempi utili per contemperare insieme allo studio pure la riorganizzazione delle proprie collezioni di testimonianze storiche tangibili, più note come "cimeli", che uno storiografo e collezionista come me conserva gelosamente nel proprio angolo quotidiano dedicato alla storia. Non solo, anche le coincidenze che avvengono in queste giornate di isolamento portano all'accrescimento della propria collezione in maniera inaspettata. La quotidianità della gestione di casa, la sistemazione del giardino (perché la natura e il verde non si sono fermate di fronte a questo virus, ma sbocciano

nel pieno della primavera che incalza) mi ha portato qualche settimana fa a salutare una cara vicina che in maniera spontanea mi disse "Davide, ho un regalo per te. Sto sistemando il garage e ho trovato queste, sono dell'ottocento e sono appartenute al conte \*\*\*\*\* di Ferrara. Vengono dalla sua casa e me le aveva regalate anni fa una mia parente imparentata con quella famiglia. Ho pensato di regalarcele perché so che ci tieni e saprai valorizzarle", porgendomi così, con mio malcelato stupore, una scatola che subito aperta mi rivelò nel contenuto una coppia di spalline da ufficiale della Guardia Nobile Pontificia, per il peculiare ed unico fregio che riportavano sui bottoni. Momenti di gioia, momenti in cui il ringraziamento non è potuto andare però oltre al forte e sentito "GRAZIE!" e senza che neppure una stretta di mano potesse confermare ancora di più l'apprezzamento del gesto nei miei riguardi, ma ci saranno occasioni, di certo vicine, per ricambiare a dovere. Ed ecco che nel porre in collezione queste spalline mi balzò anche in

mente che in una busta, archiviata insieme ad altre, avevo conservate da tempo, ed acquistate anni fa in un mercatino locale, delle ricevute di dazio del 1853 rilasciate in diverse porte della mia città, Ferrara, la stessa da cui provengono le spalline da poco donatemi. Queste ricevute di dazio sono un'altra testimonianza diretta dello Stato Pontificio della mia città, ma non solo, queste e le spalline sono collocabili temporalmente anche sotto il pontificato di Papa Pio IX. Mai avrei creduto che questo periodo, per quanto cupo della nostra storia contemporanea, potesse portarmi ad assaporare il mantenimento e l'accrescimento delle testimonianze cittadine, anche se personali perché nella mia collezione, legate ad un personaggio così importante della storia nazionale, mondiale e della Chiesa Cattolica Apostolica Romana quale fu Pio

IX. E da queste considerazioni arriviamo alla domanda che si collega direttamente al titolo di questo articolo: quale fu la storia dello Stato Pontificio a Ferrara ed il suo legame con Pio IX? Di seguito un breve sunto, intercalato dalle immagini di quanto gelosamente conservo di quel periodo che è stata premezza a questo scritto.

Ferrara lega la sua storia alla Chiesa già dal VII e VIII Secolo quando venne anche edificata la Basilica di San Giorgio fuori le mura, intitolata al Patrono che ancora oggi protegge la città, in quello che fu il primo nucleo insediativo ferrarese (per altro dal forte legame antico con la mia famiglia che lì ebbe dimora per diverse generazioni). La Basilica, quale tempio di origini più antiche di tutta Ferrara, fu anche la prima cattedrale della città dal VII al XII Secolo,



Ricevuta del Dazio



*Pio IX*

fino a quando dal XII Secolo, con consacrazione avvenuta nel 1135, iniziò l'edificazione della nuova Cattedrale di San Giorgio, attualmente ancora principale luogo di culto cittadino. Dopo il dominio degli Estensi per quasi tre secoli, dove Ferrara era capitale di uno stato piccolo, ma attivissimo, nel 1598 la Città venne devoluta allo Stato Pontificio sino a quando il periodo napoleonico dell'inizio del XIX Secolo la vide passare sotto il dominio francese a partire dal 1796. Nel 1815 però la Restaurazione determinò il ripristino dello Stato Pontificio, che durò fino al 1850 sotto il nome locale ufficiale di Legazione Apostolica di Ferrara, retta da un cardinale e che confermava la Città come sede arcivescovile. Dal 22 novembre 1850 al 1859, a seguito della riforma amministrativa dello Stato Pontificio voluta da Papa Pio IX, la Legazione di Ferrara

confluì nella Legazione delle Romagne. Gli anni tra il 1859 e il 1861 videro l'annessione di Ferrara nel Regno d'Italia, ma il suo legame con la Chiesa di Roma non venne mai meno come ancora oggi è possibile testimoniare in ogni angolo della città per la presenza di importanti monumenti sacri alla cristianità, così come all'epoca il legame delle famiglie ferraresi fu saldamente confermato in ogni classe sociale.

Nel periodo della Legazione di Ferrara si collocano le righe che stiamo leggendo, sotto il pontificato di Papa Pio IX che durò dal 21 giugno 1846 al 7 febbraio 1878. Ferrara godette dello splendore di questo pontificato, di cui possiamo citare alcuni esempi: nel 1848, all'interno di un programma più ampio di sviluppo dei collegamenti statali, venne collegata via telegrafo insieme a Roma, Bologna, Ancona e Civitavecchia; nel 1850, durante l'esecuzione di importanti opere pubbliche in tutto il territorio pontificio, vennero prosciugate le paludi ferraresi, insieme a quelle di Ostia. In quegli anni si sviluppò anche in Città il nuovo sistema di illuminazione pubblica ad energia elettrica. Erano gli anni in cui l'Arcivescovo di Ferrara fu, dal 1850 al 1877, il Cardinal Luigi Vannicelli che resse la diocesi ferrarese nel passaggio della Città dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia. Ed è pochi anni prima della nascita del nuovo Stato nazionale italiano che nel 1857, dal 10 al 15 luglio, Ferrara poté godere della visita dello stesso Papa Pio IX, a conferma dell'importanza della città nell'assetto dello stesso Stato Pontificio, all'interno di un viaggio estivo che il Pontefice tenne in tutte le legazioni, tra le quali anche la vicina Bologna. Durante la visita a Ferrara ebbe modo di recarsi anche nel paese di Pontelagoscuro, località, ricadente nel territorio comunale della Città, situata sulla sponda destra del fiume Po (il Grande Fiume come viene chiamato con deferenza dalle comunità rivierasche, più volte così citato anche

dal Guareschi nel suo Don Camillo), la cui popolazione godette della visita del Pontefice il giorno 14 luglio; successivamente, tanto fu forte l'impatto sulla cittadinanza, il ricordo venne omaggiato, anche negli anni seguenti, con diverse celebrazioni le cui principali saranno sotto riportate. Ad accogliere Pio IX a Ferrara e anche a Pontelagoscuro fu l'ultimo Delegato Apostolico del Governo Pontificio, Monsignor Pietro Gramiccia. Qui, a Pontelagoscuro, nel particolare il ricordo della visita di Pio IX fu celebrata con la pubblicazione, nel 1858, di un libretto commemorativo riportante la cronaca dei fatti come accaddero e come vennero vissuti dalla popolazione della località rivierasca; di tal libretto, oggi, si conoscono pochissimi esemplari cui uno è conservato alla Biblioteca Ariostea di Ferrara. Sempre nel 1858 venne posta sul frontone una epigrafe marmorea celebrativa della visita di Pio IX sul prospetto della via Coperta visto dal fiume Po. Oggi questa epigrafe non è più presente, come non lo è più la via Coperta: quest'ultima, infatti, fu fatta erigere nel 1648 dal Cardinale Legato Donghi e collegava il porto fluviale sul Po alla Piazza Erbe di Pontelagoscuro, ma la Seconda guerra mondiale con i bombardamenti a tappeto alleati del 1944 (ben 34 incursioni aeree in questa località che era già nei tempi antichi e moderni punto di collocamento degli attraversamenti stradale - qui passa la Strada Statale 16 ancora oggi - e ferroviario, quale importante punto di transito tra l'Emilia Romagna ed il Veneto), distrusse la via Coperta e tutto l'antico borgo. Nel 2003 in occasione della Festa di Santa Teresa, Comprotettrice di Pontelagoscuro, venne pubblicata una riproduzione di questo libretto che confermava così ancora in epoca recente l'importanza della venuta di Pio IX sia a Ferrara che a Pontelagoscuro.

Per chi ha letto queste righe con interesse suggerisco di iniziare una poten-

ziale visita a Ferrara dalla Basilica di San Giorgio fuori le mura: senza nulla anticipare nel dettaglio, sono certo delle emozioni che potranno scaturire nel visitatore iniziare proprio da questo antico tempio dedicato a San Giorgio il suo percorso.

### *Ringraziamenti*

*Gian Paolo Bertelli, amico e ricercatore storico ferrarese, per il sempre pronto aiuto e gli insostituibili consigli;*

*Pro Loco di Pontelagoscuro APS ed il suo presidente Geom. Giovanni Pecorari, per la fornitura e concessione delle due immagini relative alla Via Coperta e Piazza Erbe.*

*per la fornitura e concessione delle due immagini relative alla Via Coperta e Piazza Erbe.*



*Via coperta (Pro Loco Pontelagoscuro)*



di Prospero  
Gambone

## TUTTI I VIVI ALL'ASSALTO!



*Alpini in Russia*

Il piombo russo rimbalza sulle rotaie.  
Arriva l'ordine: "Baionetta!".  
C'è di tutto lì in mezzo, il Generale Reverberi conta i suoi, gli servono tutti, anche quelli senza munizioni.  
Lì conta, li guarda, sono bambini, Cristo santo, ma non c'è speranza, se si vuol tornare a baita di qua si deve passare.  
Ma son più quelli che non ci sono che quelli che ci sono: "Vestone, quanti siete?".  
Troppi pochi.  
Val Chiese, Tirano, Edolo, ci siete?  
Morbegno, dov'è il Morbegno?  
Non c'è il Morbegno, non c'è più, è rimasto indietro.  
E gli altri, dove sono? La Julia, la Vicenza, la Cuneense? La Julia c'è, è là: 4000 son rimasti, appena, ma gli altri dove sono?  
Non ci sono.  
Radunarsi, allora, munizioni, baionette, e i feriti? Anche loro, anche i feriti servono.  
Tutti quelli che camminano, tutti quelli che possono sparare, tutti.  
E così, sono le 15.30 in quel villaggio

dimenticato da Dio, che nasce l'ultimo ordine del Generale Reverberi: "TUTTI I VIVI ALL'ASSALTO!".  
Chi va davanti?".  
"Vado io Signor Generale".  
Reverberi lo guarda, è il Colonnello Martinat capo di stato maggiore di Corpo, vuole andare in testa con l'Edolo.  
È già ferito, se va all'assalto non ne esce vivo, ma lui vuole andare perché vuole morire in testa all'Edolo perché era con l'Edolo che aveva iniziato la carriera.  
Lì raduna, li guarda.  
"Io oggi muoio, ma voi no. Coraggio, ragazzi, di là c'è l'Italia".  
Muore così Giulio Martinat cadendo grida: "Avanti, Edolo! Viva l'Italia!".  
Più a destra parte il battaglione Vestone, Rigoni e Moreschi avanti con una mitraglia pesante entrano per primi a Nikolajewka con un solo ufficiale chiamato Danda, comincia a coprire l'attacco ma ormai pochi camminano.  
Muore Raul, il primo che ho conosciuto sotto le armi, muore Marangoni, dietro il costone della ferrovia, e muore anche



Guani: "Sergentmagiù... me törne piö a baita".

Ghe tornerem Giuaní, un dì perché baita nostra non è su questa terra.

Giuanì sei morto portandomi le munizioni della pesante.

E gli altri? Il Val Chiese, il Bergamo, il Valtellina, dove son rimasti?

Son là al costone, lo sbarramento dei russi li ha bloccati, Cristo santo, ci inchiodano di nuovo.

È finita?

No!

Ed è allora che tutti lo hanno visto.

Uno solo, saltare su un semovente tedesco in piedi in mezzo alle raffiche incrociate.

Il rumore della battaglia si è fatto silenzio.

Il silenzio solenne che vede nascere una leggenda.

Reverberi in piedi grida: "AVANTI, TRIDENTINA! AVANTI!"

E allora avanti!

Una massa di sbandati va incontro alla sua ora di gloria.

Si passa, si passa!

Attraversano Nikolajewka lastricandola

di morti perché ci sono 48 sotto zero e se ti pigliano sei morto.

Alle 5 è tutto finito: ci contiamo, siamo qua, siamo vivi ma siam pochi.

Chi non è passato con la prima ondata non passerà mai più.

Persa la Cuneense, persa la Vicenza, persa buona parte della Julia, ma noi, noi ce l'abbiamo fatta.

Un giorno di gloria che ha dato valore ad una intera vita.

Questo fu il 26 gennaio 1943.

Questa fu la battaglia di Nikolajewka.

Scritto da Michele Corna e dedicato a Flaminio Lanfranchi che è morto un anno fa a Leffe.

Era l'ultimo del Battaglione Tirano di Nikolajewka.



*Il Generale Luigi Reverberi*



di Marco  
Pascoli

## IL MUSEO DELLA GRANDE GUERRA DI RAGOGNA E I SENTIERI STORICI NEL FRIULI COLLINARE



*Museo della Grande Guerra di Ragnogna*

Nell'autunno del 1917 le fiamme della Grande Guerra incendiavano per la prima volta i paesi e le dolci alture del Friuli Collinare. Sul Monte di Ragnogna, dinnanzi alla Stretta di Pinzano e presso il Ponte di Cornino, le retroguardie italiane combatterono per diversi giorni al fine di contenere l'attacco portato da quasi quattro divisioni austro-germaniche, risolte a valicare il maggior fiume friulano e ad annientare il Regio Esercito che si stava ritirando dopo la sconfitta di Caporetto. Quell'operazione difensiva, passata alla storia come "Battaglia del Tagliamento", consentì la riorganizzazione delle truppe italiane sul fronte del Piave, rivelandosi determinante per gli esiti stessi del conflitto.

Le vestigia, i siti, la storia di quegli eventi sino a pochi anni fa dimenticati, sono stati oggi valorizzati grazie al Progetto comunitario Interreg "I luoghi della Grande Guerra nel Friuli Collinare", promosso dal Comune di Ragnogna, finanziato dall'Unione Europea e messo in opera dall'esperto storico Marco Pascoli.

Il cuore di questa realtà è il **Museo della Grande Guerra di Ragnogna**, inaugurato nel 2007 presso il Centro Culturale del capoluogo (San Giacomo), che si propone come uno dei maggiori punti di riferimento regionali per la ricerca sul Primo Conflitto Mondiale, attraendo ogni anno migliaia di visitatori e appassionati.

Il Museo si rivela strutturato su tre sezioni tematiche, un'ampia sala multimediale ed il vano deputato all'esposizioni temporanee.

La prima sala esprime un moderno percorso didattico teso a comprensione delle vicende legate al Primo Conflitto Mondiale sul fronte del Tagliamento. Il progetto fortificatorio dell'Anteguerra, i primi anni del conflitto, le Battaglie della Ritirata di Caporetto, la Battaglia del Tagliamento, la difesa del Monte di Ragnogna e lo sfondamento di Cornino, l'anno dell'occupazione, l'imperial-regio campo trincerato, la ricostruzione, il recupero della memoria, sono solo alcune delle tematiche sviscerate nei numerosi pannelli, peraltro completati con rare immagini storiche ed attuali.



*Ragogna*

Vero "fiore all'occhiello" si può definire il grande plastico in rilievo che ricalca la morfologia del campo di battaglia. Sul plastico sono tracciate fedelmente le posizioni fortificate, le linee trincerate, le vie d'approvvigionamento, i rispettivi schieramenti al 31 ottobre 1917 e gli altri dettagli essenziali alla comprensione dei fatti d'arme che investirono questi luoghi.

Nel secondo vano spiccano invece la ricostruzione cronologica dei combattimenti, l'esibizione di carteggi originali

attinenti alla battaglia, il compendio grafico delle testimonianze più significative ancora osservabili sull'antico fronte tra il Monte Peralba e il Mar Adriatico, una selezione fotografica di sconosciuti "graffiti di guerra", le note biografiche dei personaggi celebri che tra il 1915 ed il 1918 si trovarono quali combattenti nel settore del Medio Tagliamento, la rilettura del teatro operativo ricavata a partire dallo studio dei resti ancora presenti sul territorio.

La terza sala è dedicata ai reperti del Risorgimento, delle Guerre Coloniali, del Secondo Conflitto Mondiale e della Guerra Civile 1943-45. Il Museo sta, inoltre, procedendo allo sviluppo di un importante progetto di catalogazione scientifica online dei graffiti della Grande Guerra, fruibile sul sito [www.graffitidiguerra.it](http://www.graffitidiguerra.it)

A corredo dei pannelli didattici, in entrambe le stanze esiste una curata collezione d'oggettistica d'epoca, formata con reperti perlopiù raccolti sugli ex campi di battaglia: essa offre la suggestione emanata dal pezzo riportato alla luce a novant'anni dal suo utilizzo, oltre che un'idea generale degli equipaggia-



*Ponte sul Tagliamento*



*Interno del museo*

menti degli eserciti operanti sul fronte italo-austriaco. Sempre all'interno del museo, sono richiedibili le guide cartacee dedicate ai "Luoghi della Grande Guerra" e le pubblicazioni storiche prodotte nell'ambito del Progetto Interreg. L'adiacente sala multimediale vanta una moderna attrezzatura informatica, una capienza superiore alle 100 persone e un archivio specifico per testi e documentazioni d'epoca: la funzionalità della struttura è stata spesso testata nei numerosi eventi a tema storico-militare (convegni, mostre temporanee, incontri..) che il Gruppo Storico Friuli Collinare, associazione volontaria che gestisce il Museo, organizza con frequente cadenza.

All'esterno, l'intero territorio circostante si definisce a guisa di "museo all'aperto" della Grande Guerra. Nel raggio di pochi chilometri, ben quattro percorsi tematici cingono il Monte di Ragogna, le Rive del Tagliamento, la Stretta di Pinzano, le vie dell'invasione attorno al

Ponte di Cornino. Questi sentieri, facili e segnalati con numerosa cartellonistica specifica, conducono l'escursionista attraverso le fortificazioni, le mulattiere e le trincee dell'epoca, offrendogli non solo gradevoli itinerari immersi nella splendida natura friulana, ma anche un momento importante per riscoprire in prima persona la storia della propria terra.

ORARI APERTURA MUSEO GRANDE GUERRA

**Martedì, giovedì, sabato, domenica  
ore 15.30 - 18:00.**

**Per gruppi, su prenotazioni, visite guidate anche fuori orario e sui percorsi della Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia.**

Sito internet: **[www.grandeguerra-ragogna.it](http://www.grandeguerra-ragogna.it)** **[www.graffitidiguerra.it](http://www.graffitidiguerra.it)**

Lingue: italiano, inglese e tedesco



**Siamo su internet:**  
[rivistaitalianasanimilitare.jimdo.com](http://rivistaitalianasanimilitare.jimdo.com)

 Segui su  
**Facebook**

**RISM**

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE  
REDAZIONE  
P.ZZA G. GOZZANO, 15 - 10132 TORINO